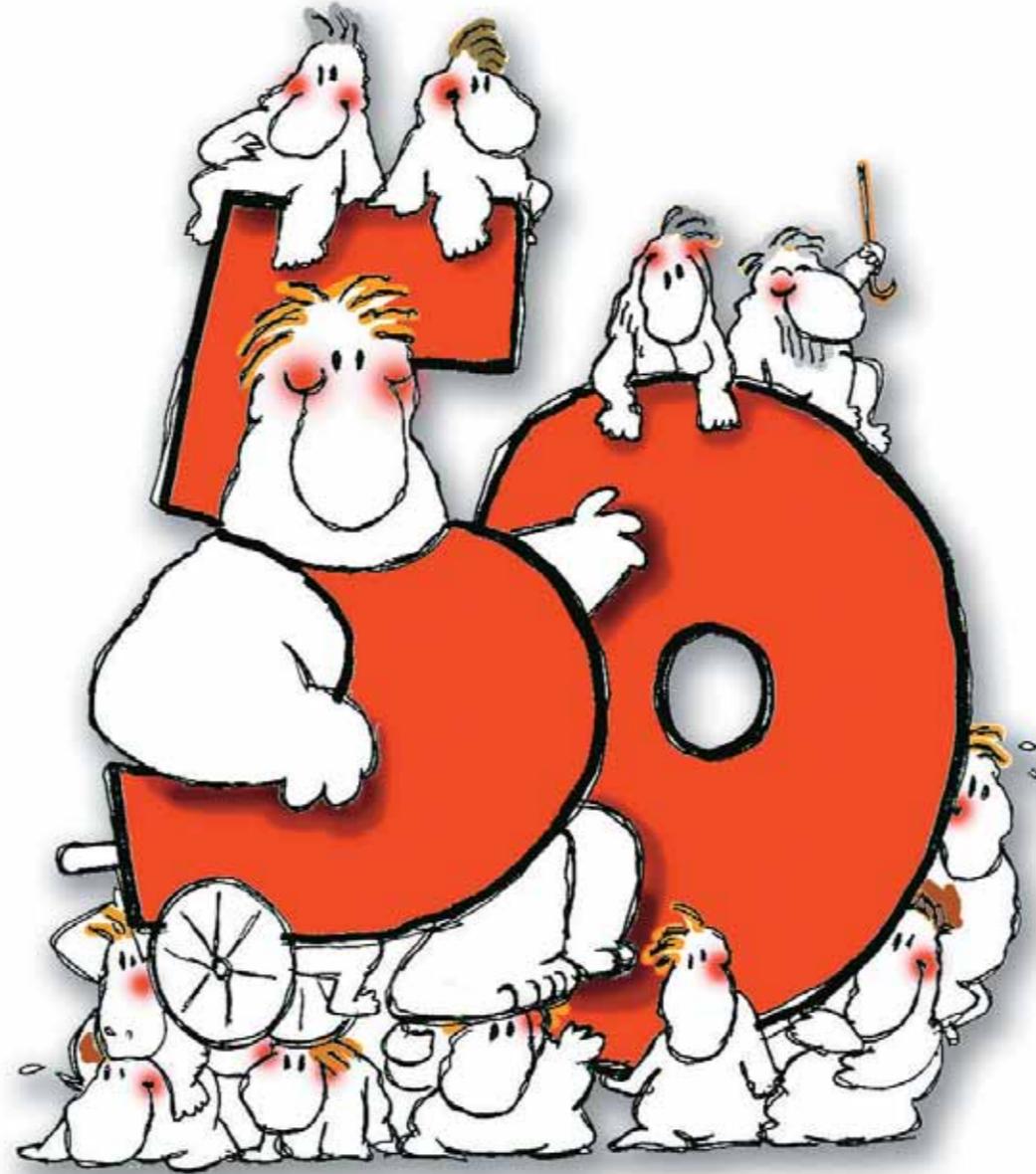


UNDER & OVER



—

UNDER & OVER



Le città sottili

Se volete credermi, bene. Ora dirò come è fatta Ottavia. Città-ragnatela. C'è un precipizio in mezzo a due montagne scoscese: la città è sul vuoto, legata alle due creste con funi e catene e passerelle. Si cammina sulle traversine di legno, attenti a non mettere il piede negli intervalli, o ci si aggrappa alle maglie di canapa. Sotto non c'è niente per centinaia e centinaia di metri. Qualche nuvola scorre; s'intravede più in basso il fondo del burrone.

Questa è la base della città: una rete che serve da passaggio e da sostegno. Tutto il resto, invece d'elevarsi sopra, sta appeso sotto: scale di corda, amache, case fatte a sacco, attaccapanni, terrazzi come navicelle, otri d'acqua, becchi del gas, girarrosti, cesti appesi a spaghi, montacarichi, docce, trapezi e anelli per i giochi, teleferiche, lampadari, vasi con piante dal fogliame pendulo.

Sospesa sull'abisso, la vita degli abitanti d'Ottavia è meno incerta che in altre città. Sanno che più di tanto la rete non regge.

ITALO CALVINO, *Le città invisibili*
B. Mondadori, Milano 2002

UNDER & OVER 50

	pag.
Prologo	
Introduzione al volume <i>Andrea Pancaldi</i>	5
Capitolo I - Uno sguardo d'insieme	
Un'esperienza da ricordare <i>Olivia Osio</i>	9
Alcuni elementi di metodo <i>Olivia Osio, Marzia Canini</i>	12
Capitolo II - Zoom sulla scuola	
Quale pedagogia istituzionale? <i>Maurizio Colleoni</i>	16
Le classi e gli alunni <i>Francesca Pozzi</i>	22
Epilogo	
Storia di Revo e Rdnù <i>Andrea Pancaldi</i>	23

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto
"Under & Over 50" finanziato
dalla Regione Lombardia (L.R. 22/1993)
tramite la provincia di Bergamo



Unione Italiana Lotta
alla Distrofia Muscolare
Sezione di Bergamo
24123 Bergamo
Via L. Da Vinci, 9
Tel. e Fax 035.343.315
www.distrofia.net

Introduzione al volume Under & Over 50

Andrea Pancaldi

Scena: sipario chiuso

Una voce fuori campo

Sullo sfondo il classico suono da orchestra che scalda gli strumenti

Mettere in fila i problemi affrontati.

Primo problema: il metodo

“Come raccontare il progetto Under & Over 50 che la Uildm di Bergamo ha condotto in collaborazione con altre associazioni del territorio a cavallo tra 2004 e 2005?”

Questo è stato sostanzialmente l'argomento di un piccolo gruppo di lavoro tenuto tra l'estate e l'inverno del 2005 che ha condotto poi alla redazione e pubblicazione del volume che state leggendo.

Un lavoro che è stato in parte anche un atto di fiducia degli amici della Uildm nei miei confronti, dato che spesso si è navigato a vista, confrontandosi con il tema “come documentare un progetto?” che certamente non rientra nei problemi quotidiani di chi lavora in una associazione, o si occupa, volente o nolente, per volontariato o per questioni familiari, della realtà della disabilità.

Eppure affrontare questo lavoro è stata anche l'occasione per rivisitare il progetto e leggerlo da un punto di vista diverso, di cui solitamente non si tiene conto mentre si attuano i progetti, mentre si è concretamente indaffarati a realizzarli: quello della comunicazione.

Nella cultura e nella percezione media che i gruppi che lavorano in ambito sociale hanno, la comunicazione è una *attività parallela*, mentre la documentazione è una *attività finale*, da farsi al termine, come una sorta di relazione finale.

C'è quindi una visione accessoria di queste attività, come se si trattasse di cose in più, che possono essere allegate al progetto, che sicuramente lo migliorano, ma che non fanno parte del modello di base; come nelle auto gli optional, un antinebbia, un tettuccio apribile, il servosterzo, il condizionatore.

Un primo problema che quindi il gruppo ha dovuto affrontare è stato proprio la percezione che ognuno aveva di cosa volesse dire documentare e comunicare un progetto. Percezione le cui caratteristiche si perdono in mille rivoli legati alla nostra esperienza, alla nostra cultura, ai nostri percorsi esperienziali e formativi.

Raccontare un progetto, uso volutamente questo termine dato che era chiaro per tutti fin da subito che non si volesse produrre un *mattoncino*, illeggibile, rivolto solo agli addetti ai lavori, prevede una operazione che spesso in perfetta buona fede si compie esattamente al contrario di quanto si dovrebbe. Parrebbe che raccontare fosse un aggiungere man mano su carta le cose giudicate interessanti, utili a far capire al lettore la morale che ci interessa trasmettere. Riempire le pagine.

E invece no.

Più che riempire le pagine (che pure è attività da farsi) serve svuotare l'esperienza, fare delle scelte, selezionare il pubblico a cui si desidera rivolgersi, lasciare indietro delle cose, semplificarne altre. Se si vuole usare una immagine documentare è più scolpire (cavare via) che dipingere (aggiungere colore), è più una sottrazione che una addizione.

Realizzazione grafica e stampa: Studio Lito Clap snc

Vignette a cura di: Ernesto Paganoni

Finito di stampare nel marzo 2005

Quello che alla fine troviamo sulla carta è *ciò che rimane*.

Nel concreto del lavoro si è discusso se la documentazione che si allestiva dovesse rivolgersi a tutti gli attori del progetto (le associazioni di volontariato, gli alunni delle scuole, i professori, i genitori degli alunni, i ragazzi dei centri giovanili...) o se si dovessero fare delle scelte dato che i linguaggi e gli interessi sono diversi.

Si è ragionato poi su quale linguaggio usare sulla carta: la parola scritta, la grafica, le foto, e se la carta dovesse essere tutto o potesse integrarsi anche con materiale reperibile parallelamente on line, nel sito della UILDM. Materiale video, fotografico, audio, come permette il supporto digitale, il computer in parole povere.

Perché queste riflessioni sul metodo?

Innanzitutto come invito a quella parte dei nostri lettori che operano nelle associazioni o negli Enti locali, a tener conto che comunicare e documentare il proprio lavoro non è un accessorio, ma la natura stessa del lavoro che non ha senso se non incontra l'esperienza degli altri e con questa si confronta, creando quelle relazioni sociali che sono la *comunicazione*.

La comunicazione quindi non come somma di notizie, ma come somma di relazioni che si attivano a partire dal racconto del nostro lavoro. Poi per dare conto che il filo conduttore che ha portato alla produzione di questo volume non è stato solo legato ad una esigenza educativa o di animazione sociale (coinvolgere il territorio nel tema della disabilità e del volontariato) o legata alle dinamiche di ridefinizione, in senso di strategie di collaborazione a partire da diverse identità, dei rapporti tra gli enti locali e le realtà del terzo settore o tra i diversi tronconi dello stesso terzo settore (quello che poi bolle in pentola quando parliamo di federalismo, sussidiarietà, società civile, ecc)

È stato un filo che ha cercato di tenere insieme tutto questo con l'esigenza di raccontarlo e nel raccontarlo di farsi capire, e nel farsi capire di parlare alla testa e al cuore, e nel parlare al cuore di evitare il buonismo, e nell'evitare il buonismo ammettere che comunque nella diversità, nella impossibilità di cancellare la disabilità (che qui prendiamo come metafora di tutte le situazioni di difficoltà di cui le varie associazioni coinvolte si occupano) qualcosa comunque ci sfugge, ci scorre vicino, parallelamente, ma non lo possiamo toccare, non appartiene alla nostra esperienza, ma solo a quella dell'ALTRO. Un po' come capita ai padri, che tali sono di quel figlio, ma che mai potranno capire fino in fondo il mistero di sentirselo crescere dentro, uguale e diverso da sé.

...E ORA ANDIAMO A COMINCIARE

Scena: la sede della UILDM, una associazione che si occupa di persone disabili (Per una ambientazione più dettagliata leggere la favoletta conclusiva).

Personaggi e interpreti: alcuni operatori della UILDM, un consulente esterno, il curato della zona, un operatore di un centro giovanile, una operatrice del centro servizi volontariato

C'era una volta...

...un progetto chiamato *Under & Over 50*.

Sopra e sotto i 50 (intesi come anni). Sopra o sotto rappresenta lo spartiacque dei volontari che collaborano con la UILDM. Volontari sempre meno giovani, manca il ricambio da alcuni anni.

“Una strada può essere quella di andare a raccontare le esperienze legate al volontariato ai ragazzi più giovani, nelle scuole e nei centri giovanili, perché le conoscano e possano valutare se sono esperienze di interesse per loro.

Ne abbiamo visti tanti per le strade di Genova ed anche alle marce della pace tra Perugia e Assisi. Di certo alle persone giovani i temi della globalizzazione interessano forse di più che il volontariato, perché sono legati alla Guerra che è tornata da alcuni anni a farci compagnia da vicino...poi perché sono legati al tema del lavoro che non c'è, ai prodotti della Cina che costano niente, al mutuo che non ti danno se sei co.co.co

Magari tra globalizzazione e volontariato ci sono tanti agganci, ma sarà meglio che lo andiamo a spiegare...anzi prima forse è meglio che ci chiariamo le idee tra noi....

E già che andiamo nella scuola potremmo farlo con altre associazioni; ognuno spiega chi è e cosa fa e ragazzi poco interessati al tema della disabilità magari si appassionano di ambiente, o di protezione civile, o di doposcuola con ragazzini un po' difficili.

Se ci muoviamo così potremmo chiedere l'aiuto del centro servizi volontariato che fa proprio questo lavoro: supportare i progetti delle associazioni e facilitare la collaborazione tra le stesse, facciamo la famosa rete (...detto tra noi il mese scorso tra scapoli e ammogliati è finita 5-4, quindi di reti se ne erano già fatte, e parecchie... mah!?!)

E già che ci siamo andiamo senz'altro nelle scuole, ma lì qualcuno magari lo prende come un compito, ma andiamo anche nei centri giovanili e all'oratorio che lì i ragazzi sono più rilassati”.

C'era una volta...

...un progetto chiamato *Under & Over 50*

Il perché del progetto lo avere sentito per sommi capi dalla bocca dei diretti interessati.

Potremmo aggiungere le cose che si sono realizzate.

Prima di tutti gli incontri nelle scuole, sia con le associazioni che hanno raccontato il loro lavoro, sia con alcuni animatori che hanno raccolto a ruota libera le impressioni, le idee, i pregiudizi che i ragazzi hanno sul volontariato e sulle cose che capitano dentro alla pentola del volontariato (l'aiuto agli altri, l'incontro con le difficoltà, le malattie, il dolore, la solitudine, l'incontro con le proprie reazioni a queste situazioni)

Poi l'incontro con i ragazzi nel loro quartiere, al centro giovanile o all'oratorio. Una serata a commentare il film “Piovono mucche” ambientato in una comunità per persone disabili, un'altra serata di dibattito sul volontariato e le motivazioni di chi lo fa e infine, udite, udite, un concerto rock nella sede della UILDM fatto dai complessi dei ragazzi del quartiere, con annessa mangiata di torte, pizette, mescolando carozzine e chitarre...elettriche entrambe.

C'era una volta...

...un progetto chiamato *Under & Over 50*

A cosa è servito il progetto? Cosa è rimasto nella esperienza di chi lo ha vissuto direttamente, leggendo, parlando, ascoltando, suonando, mangiando?

A questo tenteranno di dare risposta i contributi delle altre persone che hanno scritto testi per questo volume, alcuni, come si diceva, dipingendo pagine in cui le parole approfondiscono, sottolineano, altri scolpendole, cercando di sintetizzare, di usare immagini, di raccontare storie nell'immediatezza di dialoghi serrati. Una sorta di quelle interviste parallele che abbiamo imparato a conoscere dalla televisione.

C'era una volta...

...un progetto chiamato *Under & Over 50*

Alla fine sono soprattutto le associazioni che si portano a casa ciò che è rimasto di questo progetto, o meglio a cui tocca di mettere in ordine le stanze in cui sono passati i ragazzi, le lattine vuote di coca, le briciole delle torte.

Ecco, tornando al senso, al fine del lavoro che avete tra le mani, il documentare è un po' come mettere ordine nelle stanze, riporre le cose, magari su scaffali diversi da quelli di prima, buttarne altre, dare aria alla camera, conservare il foglietto col telefono del nuovo amico.

Cosa hanno imparato le associazioni? E cosa cercano di raccontare di questo loro progetto?

Proviamo a mettere in fila alcuni pensieri

Che non si è soli. Che se ogni associazione si guarda intorno e rinuncia un attimo allo specchio, ne vede tante altre intorno a sé, con cui riconoscersi e fare pezzi di strada insieme. È chiaro che si tratta di “pezzi” di strada percorsi insieme. Non tutta la strada. E che spesso poi ci si perde di vista e sembra che tutto sia passato invano, senza accorgersi invece che ogni esperienza ci arricchisce e influisce nel nostro essere domani.

Che comunque, persona o associazione, in qualche posto si abita. E dove si abita, come recita il testo di una vecchia canzone, dei Matia Bazar credo, “c’è tutto un mondo intorno, che gira ogni giorno e che fermare non si può...”. Un mondo che vede, ma che spesso non conosce. Vede ogni giorno i nostri pulmini, le nostre carrozzine. Esiste un dovere ad andare incontro a questo mondo ed ai luoghi dove lo possiamo incontrare, esiste un dovere di invitare a casa nostra questo mondo, non per chiedere, ma per offrire qualcosa. Una sala per un concerto, un pulmino per una gita di classe o della parrocchia, un computer per navigare in internet...

E che dietro i ragazzi che sono venuti ci sono poi le famiglie che chiedono, che osservano, che si pongono domande, che guarderanno il cancello della nostra sede con occhi diversi, perché “li c’è stato Marco un pomeriggio a suonare”.

Certo che a fare un lavoro del genere ci si rende conto che è più semplice entrare nel cuore degli Under piuttosto che nella testa degli Over. Ma ci sarà un perché tutti rimpiangono, poco, pochissimo, molto, la gioventù. Herman Hesse la definiva “la stagione alle porte della vita vera, in cui tutto deve ancora accadere”. Ma comunque anche gli adulti hanno cuore e se l’atteggiamento è di ascolto oltre che di parola, le disponibilità emergono. Non per niente nel Vangelo c’è scritto “se non diventerete come bambini” e non “se non ritornerete come bambini” (“non entrerete mai”, ndr).

C’era una volta...

...un progetto chiamato Under & Over 50

...appunto, c’era una volta.



Un’esperienza da ricordare

Olivia Osio

Grazie ad un finanziamento ottenuto dalla Regione Lombardia (l.r. 22/93) tramite la provincia di Bergamo, la Uildm ha potuto realizzare, a partire dal mese di aprile del 2004, il progetto “Under & over 50”, con esso l’associazione si è posta l’obiettivo di promuovere il volontariato giovanile. Il progetto, infatti, si proponeva di stimolare nei ragazzi e nei giovani una maggiore conoscenza della realtà variegata e composta del volontariato e di avvicinarli alla possibilità di realizzare esperienze di impegno volontario. Alla base di questo lavoro vi erano una constatazione di realtà (ormai da alcuni anni le “forze volontarie” attive alla Uildm erano costituite prevalentemente da pensionati o comunque da adulti “over 50”) ed alcune domande (cosa pensano i ragazzi del volontariato? Cosa ne sanno? Hanno mai provato a cimentarsi in esperienze di questo tipo? Se sì, quali sono state le motivazioni alla base del loro agire? Al contrario, cosa non li ha fatti avvicinare al mondo del volontariato?). Accanto, dunque, ad un tentativo di promozione dell’impegno civile vi era il desiderio di avvicinarsi al mondo dei ragazzi e dei giovani, un mondo del quale spesso si parla per frasi fatte, per modi di dire ormai logori al punto da essere privi di senso (“i ragazzi hanno in testa solo stupidaggini”, “i giovani non si vogliono impegnare”) più che sulla base di una reale conoscenza.

Il progetto ha coinvolto gli alunni di una scuola secondaria superiore (l’Istituto “Oscar Romero” di Albino) e, con una parte loro dedicata, gli adolescenti ed i giovani del quartiere di Monterosso.

Il lavoro svolto presso l’Istituto “Oscar Romero” ha interessato una pluralità di attori: la Uildm, promotrice del progetto, lo psicologo Maurizio Colleoni, le referenti del Centro servizi per il volontariato (Csv) Marzia Canini e Ilaria Cattaneo, l’animatrice Francesca Pozzi, un insegnante della scuola, Abele Bettinaglio.

La collaborazione con lo sportello del Csv di Albino ha consentito il coinvolgimento nel progetto di sei associazioni di volontariato attive nel territorio della Valle Seriana: Associazione volontari Valle Seriana (Awws) di Comenduno, Pro senectute di Peia, Arpilleras di Gazzaniga, Antincendio boschivo e protezione civile Valgandino di Gandino, Il Cortile di Nembro, la Croce Verde di Colzate. L’insieme delle associazioni era, pertanto, caratterizzato da “eterogeneità” (trattandosi di gruppi impegnati in ambiti differenti seppur parimenti importanti e socialmente rilevanti: ambiente, disabilità, minori, primo soccorso, anziani, commercio equo e solidale) e dalla “prossimità” ai ragazzi. Il desiderio, infatti, era quello di “portare” nelle classi delle esperienze differenziate che andassero incontro ai diversi possibili interessi dei ragazzi e che fossero in grado di rappresentare il mondo multiforme dell’esperienza volontaria; al contempo, dovevano essere “vicine” ai ragazzi, facilmente raggiungibili da quanti desiderassero approfondirne la conoscenza o sperimentarvi. In questo percorso la Uildm (benché ne fosse ideatrice e promotrice) si è voluta porre come una associazione tra le altre; alla base di questo atteggiamento vi è stata la scelta precisa di sensibilizzare non tanto e non solo alla disabilità ma al volontariato.

Questa parte del progetto si è concretamente tradotta nel coinvolgimento, nel periodo compreso tra i mesi di gennaio e marzo 2005, di sei classi, quattro quarte e due quinte, dell’Istituto “Oscar Romero”. Prima dell’avvio del percorso si è svolta una riunione con i genitori degli alunni per descrivere quanto si sarebbe realizzato e renderne chiaro il significato. I genitori intervenuti hanno manifestato grande interesse. Alcuni hanno narrato le proprie personali esperienze di volontariato, le difficoltà nel coinvolgere in esse i propri figli adolescenti non tanto per un rifiuto da essi manifestato nei confronti del volontariato in quanto tale, ma per un desiderio di differenziazione dai propri genitori che porta i ragazzi verso strade e scelte diverse. Altri genitori hanno dipinto il volontariato come ricettacolo di valori,

possibilità di acquisizione di principi saldi intesi come punti di riferimento stabili, validi e utili anche in futuri momenti di “sbandamento”. Più in generale, tutti hanno riconosciuto alla proposta che è stata loro presentata un’importante valenza educativa.

Nell’esperienza svolta presso l’Istituto “Oscar Romero” si è rivelato di grande interesse il confronto intergenerazionale (tra *under* e *over* cinquant’anni) che si è realizzato al momento dell’ingresso nelle classi dei volontari aderenti alle associazioni, prevalentemente adulti e frequentemente, seppur non necessariamente, pensionati. È stata data la possibilità ad adulti e ragazzi di mettere a confronto i propri punti di vista attorno ad “oggetti” precisi, vale a dire, le esperienze portate dai gruppi di volontariato attraverso i loro racconti (“tanti anni fa io ed alcuni amici del paese ci siamo accorti che c’era un grande bisogno di...”), i loro filmati (“vorremmo parlarvi della nostra associazione attraverso il filmato delle nostre vacanze estive...”), le loro “simulazioni” (“vi facciamo fare esperienza di primo soccorso: il nostro cane vi stanerà da un rifugio improvvisato. Chi si offre?”). I volontari *over 50* hanno mostrato un’immagine di adultità impegnata, capace di gratuità, divertente e divertita dal confronto e non opprimente con le “solite” prediche (rompendo l’immaginario che gli adolescenti, non sempre a torto, hanno degli adulti); i ragazzi hanno ascoltato, hanno guardato, si sono fatti “stanare” dal cane del gruppo antincendio, hanno fatto domande, hanno avanzato dei suggerimenti (rompendo l’immaginario che gli adulti hanno di adolescenti disinteressati e distratti). Stimolante ed arricchente si è dimostrato il dialogo tra gli aderenti alle sette associazioni di volontariato che, negli incontri di preparazione degli interventi, hanno “parlato” di sé, si sono confrontati, si sono fatti conoscere nei loro principi di fondo, nelle ragioni che giustificano il loro esistere, nei bisogni che hanno motivato la loro origine. È stato un confronto interessante poiché ha permesso di riconoscere la rilevanza e l’importanza delle azioni svolte da ogni associazione, qualunque sia l’ambito che la vede impegnata; si è fatto un importante passo verso il superamento del particolarismo che, purtroppo, sovente affligge le associazioni di volontariato.

Una parte del progetto era stata pensata per coinvolgere il quartiere di Monterosso, nel quale la Uildm ha sede, nel tentativo di creare un’alleanza stabile con alcune agenzie educative del territorio. Questa parte del progetto ha visto nascere una collaborazione tra Uildm, oratorio di Monterosso, Centro giovanile “Mafalda”, ed il Servizio giovani del Comune di Bergamo. Lo scambio di idee, il confronto tra i diversi attori coinvolti, la conoscenza dei ragazzi e dei giovani del quartiere manifestata da don Luciano Manenti, curato dell’oratorio, e da Mattia Pievani, coordinatore del Centro giovanile, hanno portato all’idea di promuovere una “tre giorni” dedicata al volontariato giovanile.

La manifestazione, cui è stato dato il titolo “*Tanto per cambiare...*”, è stata articolata in tre appuntamenti:

- la sera di giovedì 10 febbraio (presso l’oratorio di Monterosso) è stato proiettato il film “Piovono mucche” (ambientato in una comunità per disabili) con la presenza del regista Luca Vendruscolo, animatore del dibattito che ha fatto seguito alla proiezione;
- la sera di venerdì 11 febbraio (presso l’oratorio di Monterosso) è stato organizzato un forum, condotto da Ilaria Cattaneo del Csv di Bergamo, che ha visto protagonisti i ragazzi appartenenti al mondo del volontariato giovanile, contattati da Silvia Spinetti del Servizio giovani del Comune di Bergamo (*Polisportiva Handicappati Bergamasca, Amici della pediatria, Il ponte*) ed alcuni ragazzi impegnati in esperienze di volontariato realizzate in parrocchia;
- il pomeriggio di sabato 12 febbraio è stata organizzata una festa presso la sede della Uildm durante la quale si sono esibiti dei complessi musicali formati da ragazzi del quartiere (*I-es, Marilyn God, Minerva*); ospite d’onore è stato Carlo Skizzo, cantante della *Famiglia Rossi*. La Uildm ha offerto ospitalità, pizze, torte e spuntini; i *Dutur clau*n hanno animato e colorato, con i loro palloncini, la festa.

La manifestazione, pensata affinché i diversi momenti avessero destinatari differenti (giovani e adulti le prime due sere, adolescenti e giovani il pomeriggio della festa), ha destato interesse e curiosità e, a giudicare dall’affluenza e dalla partecipazione, deve sicuramente definirsi un successo.

Anche in questo caso, a muovere la Uildm è stato il desiderio di stimolare un confronto attorno al tema del volontariato giovanile e non

solo. *Under & over* assumeva, in una prospettiva di quartiere, un nuovo significato: quello del dialogo intergenerazionale volto alla rottura di alcuni stereotipi (appartenenti agli adulti) che, spesso, tratteggiano i ragazzi come disimpegnati, disinteressati, egoisti, incapaci di assumere delle responsabilità; così come quelli (appartenenti ai ragazzi) secondo cui il giovane volontario è un supereroe, un boy scout, un bravo ragazzo dai buoni sentimenti (rappresentandosi, in questo caso, l’esperienza come limitata e possibile solo a pochi) oppure, al contrario, è il ragazzo solo che, per compensare la mancanza di amici, si impegna con chi è più sfortunato.

La “tre giorni” dedicata al volontariato giovanile ha voluto dimostrare che la realtà è più articolata; che a fronte di tanti ragazzi disinteressati ve ne sono altrettanti impegnati ed attivi; che molti giovani, a volte, non si impegnano perché non sanno cosa fare, si sentono inadeguati, non osano avvicinarsi ad alcune situazioni poiché ne provano un po’ di timore; che proprio la complessità della realtà attuale in cui tutti, giovani ed adulti, siamo calati dovrebbe indurre ad astenersi da generalizzazioni e banalizzazioni.

Per la Uildm essere “ospitata” per due sere presso l’oratorio ha significato andare incontro ai ragazzi nei luoghi da loro abitati, abbozzare una prima conoscenza del loro mondo e dei loro pensieri; organizzare una festa presso la propria sede ha, invece, voluto dire, aprire le porte a quegli stessi ragazzi affinché potessero vivere, sperimentare la Uildm come una realtà aperta, accogliente, divertente.

Questo progetto così articolato ha portato a numerosi esiti, alcuni dei quali inattesi:

- 3 Ha favorito nei ragazzi la riflessione attorno ai temi dell’impegno civile, del volontariato, della gratuità.
- 3 Ha stimolato negli adulti - insegnanti, genitori, educatori - una riflessione sulla portata educativa e formativa delle esperienze di volontariato condotte in età giovanile ed ha favorito l’adozione di un diverso sguardo sul mondo dei ragazzi.
- 3 Ha permesso un confronto intergenerazionale tra *under* e *over 50*. Sia gli alunni delle classi dell’Istituto “Oscar Romero” sia i ragazzi che hanno partecipato alle varie iniziative previste dalla “tre giorni” *Tanto per cambiare...* hanno fatto esperienza di una adultità attiva, disponibile a riflettere su di sé e sul proprio agire; gli adulti sono entrati in contatto con ragazzi e giovani disponibili alla partecipazione ed alla collaborazione.
- 3 Ha favorito il potenziamento della rete di collegamento tra associazioni di volontariato. Grazie al prezioso apporto del Csv e del Servizio giovani del Comune di Bergamo, che hanno svolto una funzione di connessione e snodo tra le associazioni, la Uildm è potuta entrare in relazione con una serie di gruppi di volontariato con cui condividere gli obiettivi del progetto.
- 3 Ha promosso il superamento del particolarismo. Nella dialogo tra i vari gruppi si è manifestata condivisione in merito al fatto che talvolta le associazioni faticano ad andare oltre il proprio “settore” di intervento; si tratta di un particolarismo che, in alcuni casi, sfocia in un vero e proprio antagonismo. Seppure in forma modesta e limitata, si è voluta seguire la strada del confronto, potenzialmente proficuo ed arricchente, tra realtà di volontariato impegnate in ambiti differenti ma parimenti rilevanti.
- 3 Sono state valorizzate alcune esperienze di volontariato giovanile. Nell’ambito del forum dell’11 febbraio 2005 (*Tanto per cambiare...*) si è promosso il protagonismo dei ragazzi e giovani impegnati in esperienze di volontariato. Si è dato loro spazio affinché raccontassero le ragioni che li hanno portati a scegliere di impegnarsi in diversi ambiti, si confrontassero gli uni con gli altri, riflettessero sul significato che può assumere, per la propria vita, fare volontariato a quindici, venti o venticinque anni.
- 3 Sono stati rafforzati i legami tra alcune realtà attive nel quartiere di Monterosso. Il confronto, il reciproco ascolto, la collaborazione attivata tra le realtà del quartiere – Uildm, oratorio, centro giovanile – sono stati considerati da tutti i protagonisti dell’esperienza un primo passo verso la creazione di una stabile alleanza. L’idea è quella di andare oltre i “rapporti di buon vicinato”, individuando strategie comuni volte al perseguimento di obiettivi condivisi.

Alcuni elementi di metodo

Olivia Osio e Marzia Canini

Coinvolgere i giovani nella sperimentazione di attività di volontariato; formarli alla relazione di aiuto ed alle politiche sociali; potenziare la rete di collegamento fra associazioni di volontariato; incrementare il numero dei giovani volontari della Uildm.

Ecco alcuni degli obiettivi in cui la finalità più ampia *promuovere il volontariato giovanile* si è declinata. Per perseguirli è stato necessario l'apporto di una molteplicità di figure afferenti a diverse realtà (associazioni, istituzioni, agenzie educative) ed una stretta collaborazione affinché si individuassero le azioni più adatte per giungere ai risultati previsti. In ogni fase del progetto è stato condotto un lavoro reticolare, volto a creare contatti, connessioni, relazioni, collaborazioni. Queste collaborazioni sono divenute nodi e maglie di una rete che, grazie all'accogliamento dei diversi punti di vista ed al confronto tra differenti esperienze, ha permesso "l'aggiustamento" e la ridefinizione di alcune azioni e, infine, la positiva realizzazione del progetto stesso. Tenteremo di riprodurre, anche in forma grafica, lo sviluppo ed il progressivo ampliamento della rete collaborativa che si è creata tra i diversi soggetti coinvolti. Il progetto *Under & over 50*, come già riferito, si è sviluppato su due fronti distinti: da un lato, ha coinvolto gli alunni di sei classi dell'Istituto Superiore "Oscar Romero" di Albino, dall'altro alcune agenzie educative del quartiere. Per sviluppare il primo "versante" la Uildm ha chiesto la collaborazione dello psicologo Maurizio Colleoni affinché contribuisse a delineare una proposta di percorso da presentare alla scuola e, contemporaneamente, supervisionasse il lavoro.

Al progetto ha collaborato il Csv, contattato per il ruolo connettivo tra le diverse realtà associative che esso riveste. Fin dall'inizio, infatti, vi è stata l'idea di coinvolgere altre associazioni di volontariato disponibili ad "entrare" nella scuola per farsi conoscere e, più in generale, per fare conoscere il mondo del volontariato.

Dopo aver ricevuto tutte le informazioni riguardanti il progetto, lo sportello territoriale della Valle Seriana del Csv ha realizzato una ricerca sulle associazioni di volontariato che potessero contribuire alla riuscita del percorso. I criteri che hanno guidato la ricerca sono stati:

- la *definizione del territorio* in cui individuare i gruppi di volontariato: tenendo conto che il progetto si sarebbe realizzato presso l'Istituto "Oscar Romero" di Albino, scelto e frequentato da studenti provenienti dalla bassa e media Valle Seriana (da Colzate a Ranica) e dalla Val Gandino (da Lefte a Gandino), si è pensato di orientare in quei territori la ricerca;
 - la *definizione delle aree di intervento*: a partire dall'elenco di tutte le associazioni presenti e attive nel territorio sopra descritto, è stato individuato un ristretto numero di esse, prestando attenzione a che fossero impegnate in ambiti fra loro differenti: handicap, anziani, minori, ambiente e immigrazione...
- Le realtà associative che si è deciso di coinvolgere, convinti che potessero suscitare l'interesse e la curiosità dei ragazzi, sono state:

3 Croce verde di Colzate (primo soccorso)

3 Avvs (disabilità)

3 Pro senectute (anziani)

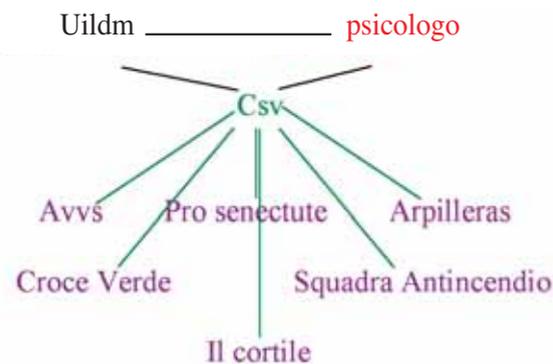
3 Arpilleras (intercultura)

3 Squadra Antincendio Boschivo Val Gandino (ambiente)

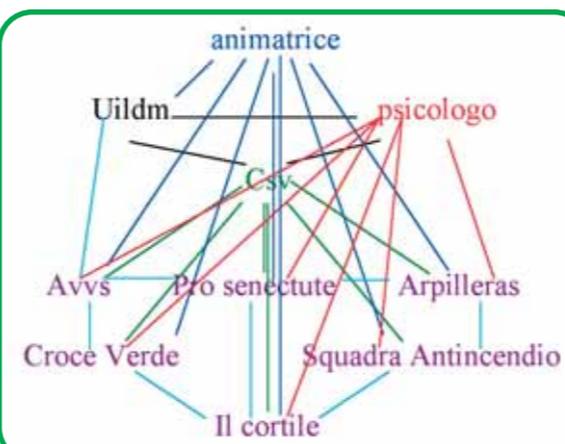
3 Il cortile (minori)

Uildm _____ psicologo

Uildm _____ psicologo
 \ _____ /
 Csv

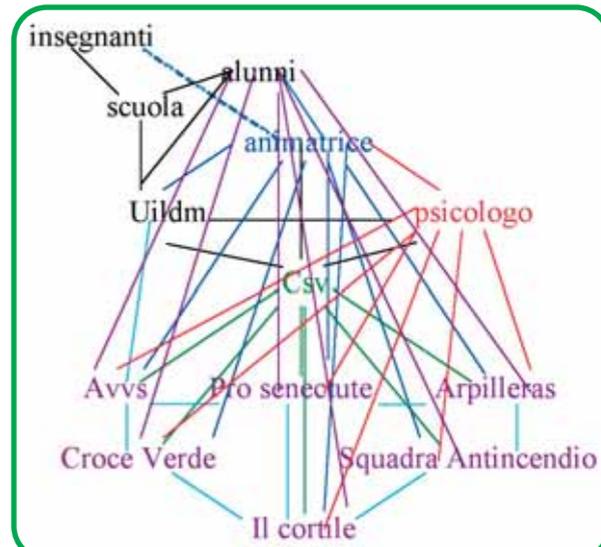


Questi gruppi sono stati, in un primo momento, contattati telefonicamente dalla referente territoriale del Csv affinché fossero messi a conoscenza del progetto e venisse loro proposto di collaborare. Tutti i gruppi contattati hanno aderito al percorso. Con essi la referente della Uildm, la referente del Csv e lo psicologo hanno tenuto quattro riunioni: una esplicativa del significato e degli obiettivi del progetto; due di preparazione (con la presenza dell'animatrice) degli interventi nelle classi; una finale di valutazione dell'intera esperienza. È sicuramente da segnalare l'importanza del confronto che si è realizzato, nel corso delle varie riunioni, tra i membri dei diversi gruppi di volontariato; è stato stimolante e fecondo lo scambio di esperienze che si è realizzato tra soggetti impegnati in ambiti tanto differenti.

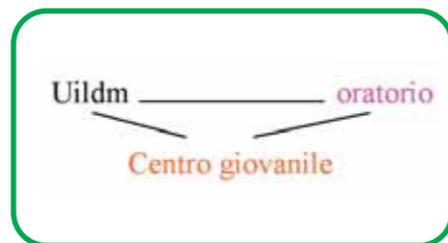


Lo psicologo ha individuato in Francesca Pozzi, animatrice, la figura più adatta per svolgere il lavoro con gli alunni delle diverse classi dell'Istituto "Oscar Romero". La sua partecipazione alle riunioni con i referenti della Uildm, del Csv e dello psicologo hanno permesso di introdurre cambiamenti ed aggiustamenti nel percorso; la sua presenza agli incontri con i membri delle associazioni era volta ad orientarli nella preparazione degli interventi nelle classi e nella stesura di una scheda informativa sulla propria realtà associativa.

La Uildm ha tenuto i rapporti con l'Istituto "Oscar Romero" di Albino. Il docente Abele Bettinaglio si è mostrato molto interessato al progetto, ritenendolo un'opportunità di riflessione per gli alunni e un'occasione, per i docenti, di sperimentare una relazione con i ragazzi che non fosse di tipo meramente scolastico. L'insegnante ha presentato la proposta ai consigli di classe ottenendone l'approvazione; ha dato suggerimenti validi per impostare il lavoro nelle classi; ha collaborato strettamente con la referente della Uildm per stendere un calendario relativo all'intero percorso; ha comunicato ai genitori degli alunni che si sarebbe svolta una riunione, loro rivolta, di presentazione del progetto.



La parte del progetto rivolta al quartiere ha visto il coinvolgimento, accanto alla Uildm, dell'oratorio e del Centro giovanile "Mafalda". Il confronto con don Luciano Manenti, curato dell'oratorio, e con Mattia Pievani, il coordinatore del centro giovanile, ha permesso di giungere all'ideazione della "tre giorni" *Tanto per cambiare...* Nella individuazione delle iniziative da proporre, nel modo in cui declinare gli obiettivi del progetto, nelle modalità del coinvolgimento degli adolescenti e dei giovani si è tenuto conto di quanto il curato ed il coordinatore del centro proponevano poiché basato sulla conoscenza da essi maturata dalla frequentazione dei ragazzi del quartiere.

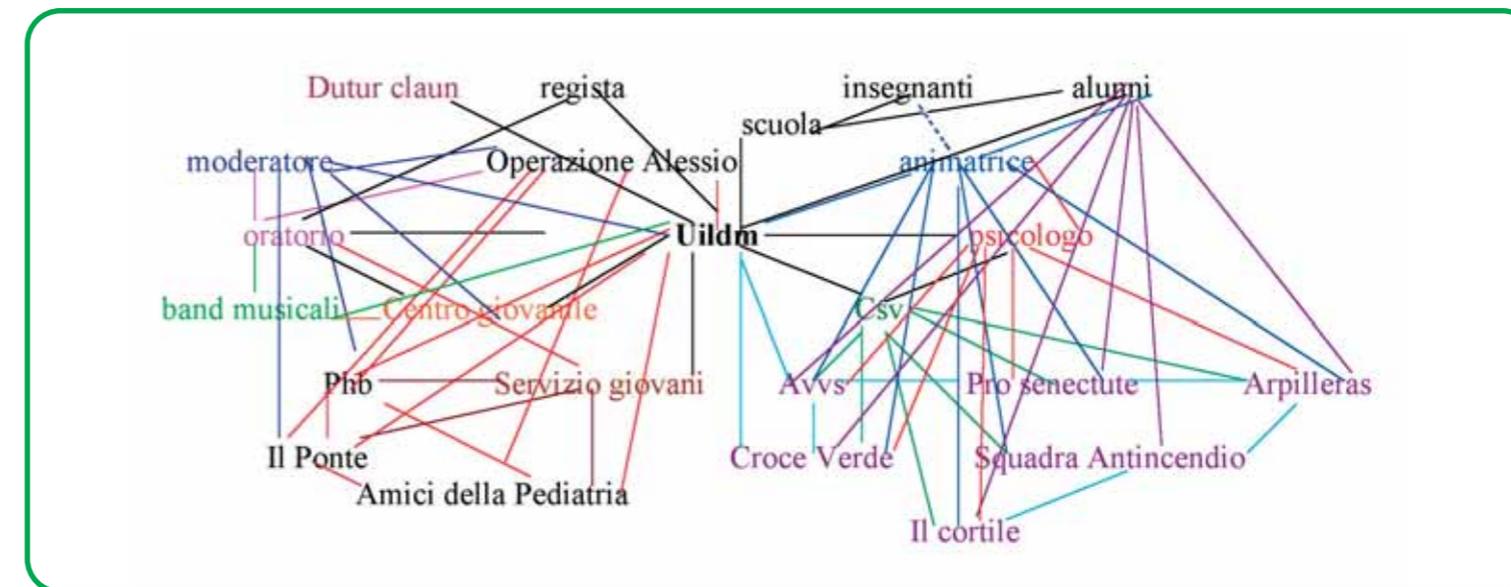


All'approssimarsi della "tre giorni" la collaborazione si è fatta più fitta; la Uildm si è incaricata di contattare ed invitare alla proiezione del film "Piovono mucche", prevista per giovedì 10 febbraio, il regista Luca Vendruscolo; il curato si è impegnato per la ricerca di un abile moderatore che coordinasse il forum di venerdì 11 febbraio. Per la festa "Live at Uildm" di sabato 12 febbraio, a cui erano invitati tutti gli adolescenti e i giovani del quartiere e tutti gli utenti della Uildm, il coordinatore del centro giovanile ha coinvolto alcune band musicali, composte da ragazzi che frequentano il centro, affinché animassero il pomeriggio. La Uildm, contando sull'apporto dei volontari, ha preparato il rinfresco ed ha organizzato il trasporto dei propri utenti. Ha chiesto, inoltre, ai *Duttur clau*, un gruppo di volontariato che si occupa di comicità, di "colorare" il pomeriggio di festa.



La Uildm ha, inoltre, contattato il *Servizio Giovani* del Comune di Bergamo affinché si estendesse il progetto ad alcune associazioni di volontariato giovanile. La referente del servizio si è resa disponibile a partecipare alle riunioni con la referente della Uildm, con il curato ed il coordinatore del centro giovanile. La riflessione condivisa tra queste figure ha portato all'idea di organizzare un *forum* cui partecipassero i ragazzi aderenti a gruppi di volontariato giovanile; l'intento era quello di proporre loro, nel corso di una serata aperta a giovani ed adulti, una riflessione condivisa e partecipata sul significato che il volontariato può assumere nella vita di un giovane.

Silvia Spinetti del *Servizio Giovani* ha avviato i contatti con alcune associazioni di volontariato giovanile; tre di esse – *Amici della pediatria*, *Polisportiva handicappati bergamasca* e *Il Ponte* - hanno accettato di aderire all'iniziativa. Hanno, pertanto, partecipato ad una riunione di preparazione del forum di venerdì 11 febbraio 2005. Alla riunione era presente un gruppo di volontariato molto informale (*Operazione Alessio*) attivo nell'oratorio. Anche in questo caso è stato molto interessante e proficuo il dialogo che si è realizzato, nel corso della riunione stessa, tra gli aderenti alle diverse associazioni; il suo significato è stato prevalentemente conoscitivo: di altre realtà, di altri punti di vista, di altre esperienze.



La Uildm si è venuta, pertanto, a trovare al centro di una rete di collaborazioni e relazioni che, attraverso il progetto *Under & over 50*, essa stessa ha contribuito a sviluppare. Alcune di queste "connessioni" sono andate a rafforzare relazioni già esistenti (quelle nel quartiere); altre, nate in seno al progetto, sono state alla base di nuove collaborazioni (ad esempio tra l'Istituto "Romero" ed il Csv).

Capitolo II

Zoom sulla scuola

Quale pedagogia istituzionale?

Maurizio Colleoni

Introduzione

Questo contributo si vuole concentrare non tanto sulla descrizione del progetto Under & Over 50 realizzato all'Istituto "Oscar Romero", quanto su alcuni aspetti di carattere metodologico che mi pare si possono rintracciare all'interno dei fatti e degli avvenimenti. Il punto di vista che ho cercato di tenere presente è quello dell'apprendimento. Mi sono cioè chiesto cosa si poteva dire attorno agli apprendimenti che l'esperienza ha reso possibili nei soggetti che vi hanno preso parte.

Mi pare un interrogativo interessante, che può offrire qualche spunto per comprendere la vicenda che si è realizzata all'"Oscar Romero" e qualche suggerimento per chi si occupi del rapporto tra impegno sociale e nuove generazioni

Riflettendo a ritroso sui fatti avvenuti e sulle relazioni che si sono avviate, mi sembra che vi siano quattro aspetti rispetto ai quali si sono avviate delle esperienze di apprendimento e attorno ai quali proporre alcune riflessioni: i ragazzi che hanno vissuto direttamente questa esperienza; il tipo di pedagogia che si è imbastita; il raccordo che si è attivato tra Scuola e territorio; l'interazione tra soggetti diversi attorno al tema della responsabilità sociale.

I ragazzi

Al progetto hanno preso parte sei classi, alcune di IV e alcune di V, cioè circa centoventi studenti dai sedici ai diciotto anni.

All'interno dell'esperienza realizzata si è cercato di sondare l'immaginario che circola tra i ragazzi su questo argomento, attraverso l'impiego di brevi questionari individuali a domanda aperta e la realizzazione di brainstorming con il gruppo classe: gli elementi emersi sono una finestra su una galassia potenzialmente sensibile a queste tematiche.

Gli studenti sono parsi meno digiuni e distratti rispetto al tema dell'impegno sociale di quanto ci si possa immaginare dando poco credito a opinioni diffuse che descrivono i ragazzi come poco propensi alla generosità e all'aiuto verso il prossimo.

Vi sono conoscenze dirette, curiosità, riflessioni personali, interessi e interrogativi accanto a luoghi comuni, idealizzazioni e stereotipi. Proviamo a riprendere e a descrivere ciò che è emerso da questa iniziale esplorazione.

Quando pensano ai *destinatari* dell'azione volontaria, i ragazzi descrivono prevalentemente situazioni che declinano domande di tipo sociale, che si concretizzano in categorie di persone o di situazioni di popoli e paesi: anziani, bambini in difficoltà, disabili, casa di riposo; ma anche terzo mondo, paesi poveri, paesi in guerra, paesi che hanno subito lo tsunami ...

Più raramente compaiono categorie più astratte, come sofferenza, disagio, malattia.

Altrettanto raramente viene citato l'ambiente come possibile soggetto destinatario di iniziative del volontariato.

Sembra emergere l'idea di volontariato come risposta a situazioni di fragilità individuale e collettiva, una fragilità chiaramente descrivibile, visibile, quasi "concreta". Il volontariato è per chi è in seria difficoltà, e sembra utile soprattutto ad alleviare sofferenze, a ridurre il dolore e la mancanza, relazionale, fisica o economica.

Se si entra nel merito dei *soggetti* conosciuti dai ragazzi in quanto responsabili di azioni di volontariato il ventaglio si allarga: incontriamo soggetti "dedicati" e tradizionalmente vocati all'impegno volontario, come Caritas, Unitali, Croce Rossa, Missionari, Unicef, Comunità di accoglienza per bambini, Associazione volontariato Valle Seriana.

Questi soggetti, a loro volta, possono essere diversificati a seconda della tipologia di bisogno che affrontano: sanitario, sociale, economico, e così via.

Ritroviamo poi altri soggetti, come il commercio equo e solidale; o come Emergency, realtà più recenti e che entrano in contatto in maniera nuova con il tema del bisogno e dell'aiuto.

Infine, vale la pena di segnalare che, in alcuni casi, si fa riferimento a "persone che aiutano i disabili", o a "persone che si occupano delle mense dei senzatetto": non più solo organizzazioni più o meno note, ma, appunto, delle persone che mettono a disposizione parte del proprio tempo libero.

Il volontariato è qualcosa che può assumere molte forme, che può darsi una organizzazione diversa a seconda del tipo di bisogno, della sua localizzazione, del modo con cui si entra in rapporto con il bisogno, della disponibilità e del tipo di impegno che possono garantire le persone coinvolte, e così via.

Un altro aspetto emerso dalla esplorazione ha toccato elementi relativi ai *significati*, agli aspetti di *qualità* e di *valore* dell'azione volontaria. A questo proposito si possono ricostruire due spaccati relativi a due sfaccettature di questo tema: una riguarda le dimensioni più valoriali, l'altra un'area riconducibile al tema delle competenze, delle modalità attraverso le quali si può fare del "buon" volontariato. Rispetto ai valori, vengono citati elementi piuttosto impegnativi come uguaglianza, aiuto, condivisione, solidarietà, fratellanza, altruismo, gratuità, beneficenza, convivenza, generosità, e così via.

Si tratta di orizzonti valoriali impegnativi, "pesanti", che riguardano elementi base della convivenza tra le persone, e che sembrano di conseguenza tradurre l'idea che il volontariato è una cosa seria, che contribuisce a fondare le possibilità di vita sociale tra le persone.

Una serietà che si ritrova in quelle che si possono chiamare le "doti" del volontario: responsabilità, pazienza, impegno, spontaneità, ascolto, aiuto, disponibilità, costanza, fino a elementi come "rischiare la propria vita".

In un questionario uno studente, nel descrivere cosa lo ha colpito delle esperienze di volontariato che ha conosciuto cita "il fatto che queste persone sono molto disponibili e la serietà con cui hanno assunto questo impegno". In un altro caso poi si sottolinea "la volontà delle persone che fanno volontariato, la loro pazienza, la felicità con cui affrontano questa attività".

Siamo di fronte a qualche idealizzazione ma anche alla percezione di trovarsi confrontati con qualcosa di impegnativo, di non banale, di importante.

Vale la pena, alla fine di questo breve excursus, dare di nuovo la voce ai ragazzi rispetto al tipo di *dimensioni soggettive* che implica l'impegnarsi in azioni volontarie.

A questo proposito si incontrano significati di questo tipo: gratificazione, nuove conoscenze, giovani, tempo libero, rapporti che si instaurano, allegria, amicizia, sacrificio, divertirsi, arricchimento personale, nuove esperienze.

Come si può vedere, fare volontariato è percepito e descritto dai ragazzi come una esperienza rilevante per ampliare le proprie conoscenze, per arricchire il proprio campo simbolico, per diversificare le reti relazionali, per dare più spessore al proprio tempo libero.

In una parola, siamo di fronte a una esperienza forte sul piano personale, soggettivo e relazionale, e non solo ad una azione di tipo oblativo, che acquista valore solo in relazione a ciò che succede al destinatario.

I significati traducono una rappresentazione del volontariato bivalente, duplice: l'impegno è per l'altro ma anche per me.

È un dato molto interessante, sul quale riflettere per capire come sta cambiando il modo con cui i ragazzi si immaginano l'impegno in relazione alla propria vita.

È come se i ragazzi dicessero: è possibile coniugare crescita personale e attenzione agli altri.

Anzi, forse dicono che non si può eludere e soffocare una componente di soggettività e di autorealizzazione nel momento in cui ci si dedica ad altre persone.

Va anche ricordato che sono emerse differenze significative nel tipo di elaborazione e di approfondimento tra le classi che hanno partecipato al percorso: a questo proposito vi è la sensazione che ove vi è un buon clima e abitudine a discutere i ragazzi riescono ad andare più a fondo nelle loro riflessioni.

Elementi di questo tipo fanno percepire come il progetto realizzato abbia consegnato alla Scuola (ma anche al territorio) una conoscenza di come gruppi di adolescenti si rappresentano l'impegno e la responsabilità, una conoscenza che può aiutare a orientare scelte e azioni educative.

Questi ragazzi, infatti, dimostrano di avere elementi di conoscenza su ciò che è vicino a loro e che li raggiunge direttamente, o perché se ne parla a casa o nel paese, o perché c'è una visibilità sui media (stampa a televisione).

Hanno presente una pluralità di sigle e di forme di azione volontaria articolata, nella quale convivono realtà storiche accanto a organizzazioni più recenti, soggetti strutturati e singole persone.

Dichiarano di avere una raffigurazione del volontario come di una persona di alto profilo, portatrice di valori di fondo per nostra socialità e caratterizzata da qualità individuali non indifferenti, che sconfinano, a volte, nell'eroismo.

Affermano infine come sia importante pensare che l'impegno sociale può anche accogliere e fare spazio a domande di autorealizzazione individuale, oltre che di testimonianza valoriale, e che non vi è necessariamente incompatibilità tra questi due elementi.

Una pedagogia della responsabilità

L'impianto di tipo educativo messo a punto e regolato durante la sperimentazione ha fatto vedere che è possibile tentare di appropinquare una pedagogia della responsabilità sociale con degli adolescenti in maniera piacevole, coinvolgente, a volte anche divertente, senza scadere nella superficialità o nel moralismo, o in derive di tipo ideologico.

L'ipotesi di fondo che ha retto e reso possibile questo impianto è un orientamento alla ricerca e alla problematizzazione, alla curiosità ed alla riflessione, alla scoperta ed alla rielaborazione, al mettersi in gioco e al vivere delle piccole esperienze in "presa diretta".

Si è trattato cioè di imbastire delle condizioni (in termini di tempi, di contenuti, di strumenti, di setting, di funzioni chiamate in gioco) che consentissero ai ragazzi di "muoversi" mentalmente ed emotivamente, di compiere una esplorazione in un territorio simbolico, di porsi in maniera attiva di fronte al tema della responsabilità e dell'impegno.

Una esplorazione resa possibile da una impalcatura che si è retta su quattro fattori, su quattro "basi", quasi come le gambe di un tavolo: i singoli ragazzi, il gruppo classe, delle esperienze concrete, delle riflessioni e dei quadri concettuali su questo tema.

Un primo fattore è il vissuto e l'esperienza diretta dei ragazzi: occorre dare spazio e dignità alle rappresentazioni ed alle conoscenze che i singoli ragazzi hanno, visto che comunque il tema dell'impegno è presente nel loro immaginario e nella loro vita sociale.

Questa attenzione al "sapere" dei ragazzi è importante sia per avviare dei processi di apprendimento in maniera induttiva, sia per riconoscere ed accompagnare i singoli nei loro tentativi di problematizzazione e comprensione.

Un secondo fattore è il gruppo classe, cioè un contenitore sovraindividuale significativo per le possibilità di scavo, confronto, ricerca.

Il gruppo ha agito da amplificatore delle possibilità di scavo e di rielaborazione, consentendo ai ragazzi di misurarsi reciprocamente nel discutere ed approfondire, veicolando così diverse focalizzazioni che si confrontavano tra di loro, attenuando rigidità e stereotipi individuali, rilanciando interrogativi e curiosità, aprendo a piccole sintesi concettuali.

Un terzo fattore è costituito dal coinvolgimento di esperienze e persone concrete presenti nel territorio all'interno del quale i ragazzi vivono crescono.

I gruppi e le associazioni rendono visibili, percepibili (a volte, come nel caso dei prodotti del commercio equo e solidale, anche tocchabili con mano) i ragionamenti e le domande sull'impegno, attenuando i rischi di intellettualismo e di astrattezza che si possono produrre su un tema così spinoso, assunto in un contesto come la Scuola.

Il loro ruolo era di testimoniare una delle molte modalità attraverso le quali prende forma l'aiuto sociale e solidale, in modo che, a partire da queste concretizzazioni, si potesse avviare un dibattito aperto su questo tema.

Infine un quarto fattore è la messa in gioco di riflessioni e sistematizzazioni sul tema, offerte da una funzione di accompagnamento competente attorno agli aspetti di psicologia della adolescenza ma anche esperta di lavoro animativo con i ragazzi su questo tema.

Si è trattato di un esperto che portava non tanto una sistematizzazione "definitiva", "conclusiva", l'ultima parola, su questo argomento, quanto piuttosto un insieme di riflessioni a loro volta aperte, "dubiose", ricche più di domande che di risposte.

Anche la figura di accompagnamento era in ricerca insieme con i ragazzi.

Provocava e aiutava a stare sul tema senza banalizzarlo o ideologizzarlo.

Questi elementi, insieme, hanno determinato delle condizioni interessanti in termini di sperimentazione di una possibile pedagogia dell'impegno, realizzata all'interno di un contesto scolastico.

Una pedagogia, come si è detto, basata su una ipotesi di ricerca attiva e di presa di contatto personale e di gruppo, non in solitudine, quindi, e nemmeno in una situazione di trasmissione meccanica di contenuti già predisposti.

Molti altri aspetti avrebbero potuto trovare posto in questo impianto (ad esempio delle esperienze concrete "sul campo" da parte dei ragazzi al termine del percorso), ma i vincoli di tempo e di organizzazione non hanno consentito ulteriori estensioni dell'iniziativa.

Il raccordo scuola territorio

Un altro aspetto per cui mi sembra interessante parlare di crescita e di apprendimento per le istituzioni coinvolte in questa sperimentazione riguarda il rapporto tra la scuola e l'esterno, cioè il territorio, l'ambiente sociale e culturale nel quale è inserita e del quale fa parte.

A questo proposito mi pare di poter affermare che l'ingresso di gruppi e associazioni di volontariato nelle classi di un istituto secondario superiore si può considerare simbolicamente un passo di avvicinamento tra la scuola ed il territorio, ed un modo concreto per attenuare il divario tra questi due mondi che faticano a dialogare.

La scuola superiore è, di fatto, tra le altre cose, anche un grande "deposito" di cultura, di sapere, di conoscenze, una risorsa preziosa per un contesto di valle come quello della Valle Seriana, accanto ad altre istituzioni culturali (come le biblioteche, le realtà di tipo musicale ed espressivo, i musei, e così via)

Un deposito di elaborazioni e saperi che però rischiano di rimanere racchiuse all'interno delle sue mura.

La scuola è anche uno dei principali ambiti di accompagnamento delle nuove generazioni rispetto alla rappresentazione che hanno di sé nel futuro e nel proprio ambiente di vita.

È un contesto nel quale la maggior parte dei ragazzi rimane a lungo, percorrendo la propria adolescenza e transitando verso ruoli e relazioni progressivamente più mature e più adulte.

Il territorio rischia di rimanere “sull’uscio”, e di entrare in contatto con i ragazzi e la loro formazione individuale e sociale attraverso le vicende ed i percorsi di crescita soggettivi e personali dei ragazzi e delle loro famiglie; a volte in maniera più significativa e più intensa, in altri casi attraverso modalità più estemporanee, occasionali, fortuite.

È attorno a questi nodi che la sperimentazione ha costituito anche un piccolo ma non insignificante banco di prova della possibilità e della utilità di una vicinanza maggiore tra istituzione scolastica, forme concrete di impegno sociale ed adolescenti.

Se la scuola dà spazio a questi fermenti presenti al suo esterno compie anche un atto di legittimazione, di riconoscimento, di valorizzazione nei loro confronti, contribuisce cioè a dare statuto culturale a ciò che è prossimo alla sfera quotidiana ed esperienziale nella vita di molti ragazzi: non è poca cosa, dal punto di vista della percezione che i ragazzi possono costruirsi del proprio territorio e di cosa ha valore al suo interno.

Non solo, ma così facendo la scuola agisce anche una funzione formativa sulle stesse realtà di volontariato: entrare in una classe e confrontarsi con un gruppo di adolescenti è anche una piccola provocazione, una sfida a pensarsi anche in relazione alle nuove generazioni, a testimoniare valori importanti non solo attraverso la propria presenza e l’agire concreto, ma anche attraverso la capacità comunicativa, l’interazione, la disponibilità a farsi interrogare e, qualche volta, a farsi mettere in discussione e, quindi, a riflettere su di sé con l’aiuto di gruppi di ragazzi.

Viceversa, dal punto di vista della scuola, aprire le porte a queste realtà (come ad altre, altrettanto pregnanti) significa ampliare e diversificare la propria capacità di proposta, attorno al nodo dell’educazione alla responsabilità.

Non è solo una nuova freccia all’arco dell’istituzione scolastica, ma è qualcosa che contribuisce ad arricchire il modo con cui si fa cultura e si produce sapere.

Si esemplifica infatti, in questa maniera, una attenzione alla conoscenza ed al sapere che circola dentro i circuiti di un territorio, mostrando e suscitando interrogativi attorno alle connessioni (o alle distanze) tra riferimenti concettuali e saperi istituiti, da un lato, e forme quotidiane, ma non per questo “minori”, di agire la responsabilità.

E, per i ragazzi, vi è la possibilità di percepire delle connessioni tra la “pratica” e la “grammatica”, tra ciò che si trova scritto nei libri e viene insegnato in classe e ciò che si incontra girando nel proprio paese, frequentando le persone che vi abitano.

Inoltre vi è la possibilità di vedere la propria scuola anche come un interlocutore che aiuta a capire e orientarsi nella quotidianità della propria vita sociale.

L’interazione tra soggetti diversi del territorio attorno al tema della cittadinanza responsabile

L’esperienza portata avanti ha visto in azione una serie di soggetti, istituzionali e non, che hanno una responsabilità attorno al tema dell’impegno, anche se a livelli diversi e con ruoli differenziati.

Soggetti organizzati come il Centro servizi volontariato, una scuola media superiore, alcuni gruppi ed associazioni di territorio, la locale Consulta del volontariato.

Ma anche soggetti professionali come insegnanti, psicologi, operatori.

L’incontro che si è realizzato, e la vicenda che si è avviata a seguito di questo incontro, aprono nuove fertili possibilità di dialogo e cooperazione significative per il territorio.

Questa affermazione, che può sembrare a prima vista un po’ presuntuosa e altisonante, si basa su tre riflessioni.

Il primo ragionamento riguarda la pluralità dei soggetti ed il modo con cui hanno operato: molte energie e diverse titolarità sono state necessarie per rendere possibile la realizzazione di un “prodotto” pedagogicamente complesso, che non era già pensato e formulato all’inizio, ma che ha preso vita progressivamente ed è stato regolato grazie agli spunti, ai suggerimenti, alle note critiche di chi si è lasciato coinvolgere.

L’esperienza realizzata si è basata su convergenze rispettose delle identità e delle specificità dei singoli soggetti (la scuola ha continuato a svolgere un compito formativo, le realtà del volontariato hanno svolto una funzione sociale e di testimonianza, il Centro Servizi al Volontariato ha concretizzato una funzione promozionale rispetto al tema dell’impegno...) e, nello stesso tempo, ha agito anche come stimolo alla riflessione ed al ripensamento sul proprio modo di agire per ciascuno dei soggetti coinvolti.

Interlocutori diversi hanno operato in maniera differenziata, dando vita ad una esperienza temporanea, basata su accordi legati ad un progetto condiviso: tutti hanno avuto dei ritorni, ne sono usciti soddisfatti, con l’intenzione di proseguire lungo questa strada, e, grazie a ciò, l’insieme è cresciuto, depositando in questa esperienza nuove possibilità di fiducia reciproca per il futuro.

Un secondo ragionamento riguarda invece la concretezza della esperienza compiuta.

L’incontro, il dialogo e l’intesa tra questi soggetti non è avvenuta su aspetti di carattere generale, teorico, accademico, del tipo “indagine demoscopica” sui punti di vista dei ragazzi e poi commento di esperti.

Anche le dimensioni di tipo ideologico non sono state al centro del lavoro, non si è proceduto alla definizione del “vero” impegno su cui convogliare le intenzionalità giovanili; non si è prodotta “la linea” da far passare ai ragazzi per diventare volontari “doc”.

Più modestamente, ma forse anche più efficacemente in una prospettiva educativa e orientativa si sono accompagnati degli adolescenti in un tragitto esplorativo, che li aiutasse a entrare in contatto con forme di impegno sociale e a porsi qualche domanda.

Un ultimo pensiero tocca, infine, le ricadute che questa esperienza ha avuto nei diversi soggetti coinvolti.

Come si è già detto, tutti ne sono usciti soddisfatti e con l’intenzione di andare avanti.

Un esito lusinghiero.

Una prospettiva che però dovrà tenere anche conto di alcuni nodi, di alcuni problemi che si sono evidenziati nei diversi soggetti lungo il percorso e che occorrerà tenere presenti per il futuro.

Problemi legati, ad esempio, alla rigidità della organizzazione scolastica, alla scarsa dimestichezza dei gruppi e delle associazioni con il tema della comunicazione, in particolare con la fascia adolescenziale, alla novità, per lo sportello territoriale del Csv, costituita dall’assumere un compito di gestione di processi di rete nel sociale.

Tutti questi elementi - luci e ombre, risultati positivi e limiti, passi avanti e nuove sfide da affrontare nel futuro - dicono di come questa interazione abbia dato una mano ad arricchire le possibilità di riconoscimento reciproco, scambio e cooperazione all’interno di un contesto di territorio.

Le classi e gli alunni: anche le classi sono gruppi e gli alunni persone

Francesca Pozzi

Entrare in una classe di studenti delle scuole superiori per parlare di.... significa entrare in un gruppo.

Il gruppo può essere inteso come intersezione tra il personale e il sociale: “è il perno tra l’individuo anonimo e il sociale organizzato”(Amerio); tante sono le definizioni di gruppo che si trovano in letteratura “un gruppo è un aggregato di organismi in cui l’esistenza di tutti è utilizzata per la soddisfazione dei bisogni di ognuno” (Cattel).

“Il gruppo è una totalità e si identifica come soggetto sociale organizzato, è un’unità in grado di esprimere comportamenti, valori culturali propri, differenti da quelli delle singole persone che ne fanno parte” (Lewin).

La classe è un gruppo in apprendimento.

La premessa sul gruppo è per dire che entrarvi, stimolare la discussione non è semplice.

Non è semplice anche perché i ragazzi hanno diverse esperienze di progetti gestiti da esperti esterni che “portano dentro al gruppo” il loro modo di essere, di fare, di condurre; e non sempre questo modo è vicino al loro e facilita la messa in gioco di entrambe le parti.

Gruppi... le classi in cui sono entrata sono gruppi costituiti da tempo, in qualcuno di loro si avvertiva il forte senso di appartenenza, la barriera di fronte all’estraneo che non appena superata apre prospettive di lavoro che sembravano impensabili.

In altri gruppi si avvertiva il terrore che facessi la “lezione sul volontariato”, che esprimessi giudizi su di loro, la noia, il fatto che questo argomento apparentemente sembrava non interessare, pareva calato dall’alto.

Ecco, quando si entra in questi gruppi bisogna tener conto di tutto questo e di altro... è molto importante “guadagnarsi” la fiducia dei ragazzi nei primi attimi, nel momento della presentazione.

Per stimolare la discussione ho chiesto ai ragazzi di mettersi con le sedie in cerchio affinché potessero vedersi e rendersi conto che non si trattava di una lezione ma di una discussione, un confronto dove il parere di tutti era davvero importante.

Il classico cartellone messo per terra, al centro, ci ha permesso di catturare le immagini di ognuno rispetto al tema del volontariato; sono emerse le esperienze dei ragazzi a questo riguardo, le paure, i pregiudizi, le fatiche.

L’unico strumento che poteva ricordare in qualche modo la scuola è stato un questionario conoscitivo che, somministrato però alla fine della prima ora di incontro, non ha incontrato particolari resistenze.

Questo strumento ha consentito di cogliere quale fosse la conoscenza che i ragazzi hanno della realtà del volontariato, l’interesse da essi manifestato nei confronti di questo argomento, eventuali esperienze compiute, il desiderio di approfondire la conoscenza di particolari aspetti dell’impegno volontario.

Da questi elementi siamo partiti ad esplorare un mondo, quello del volontariato, parzialmente conosciuto dai ragazzi.

Il momento più atteso è consistito nel coinvolgimento di associazioni di volontariato attive sul territorio e qui i gruppi si sono cimentati con strumenti informatici, relazioni, foto e tutto ciò che è stato ritenuto valido per catturare l’interesse dei ragazzi. Ma la cosa che ha colpito di più era il sentire la passione dei volontari che traspariva dal modo di raccontare, in alcuni casi entrando anche nei meandri della vita privata; perché alcune scelte sono arrivate dopo grosse sofferenze da cui è scaturito il desiderio di “far star meglio” gli altri.

E infine la verifica dell’efficacia del progetto con l’interrogativo “cosa mi porto a casa?”: sicuramente molta “umanità”; il rendersi conto che si può essere utili ad altre persone senza sconvolgere la propria vita; che ognuno di noi ha bisogno degli altri.

Storia di Revo e Rednù

Andrea Pancaldi

Revo e Rednù vivevano tra gioie e dolori in una bella palazzina di un quartiere residenziale. Edificio anni ’60, verde intorno, un bel vialetto di accesso, vetrate ampie. Già i loro nomi, in un mare di Elisabette, Valentine, Riccardi, Gianmarchi e Alessandre non è che li facilitassero molto. Poi quei movimenti lenti o al contrario a scatti, a destra e sinistra, sui quei loro bizzarri scooter. Revo e Rednù pensarono che dovevano uscire dal guscio, fare capire ad Elisabetta che non erano marziani, stanchi di tutti quegli sguardi per strada. Ma stanchi anche dei pochi rapporti con i loro coinquilini della palazzina, che certo in fatto di stranezze non erano da meno, sia per i loro nomi che per i loro comportamenti. Oragniz si ostinava a cambiar casa tutti i giorni, Ocissot con tutto quel ben di Dio di frutta nella bottega del padre verduraio ignorava tutto fuori che le pere. Persino le pesche, i cocomeri, le albicocche e le ciliege d’estate.

Per non parlare poi del tedesco, quello di Amburgo, Otto Elag, che spiccicava solo di *achtung, danke, bitte* e non ci si capiva niente, né di cosa dicesse né del perché custodisse gelosamente nel comò centosettantantasei paia di lenzuola.

Revo e Rednù si diedero da fare. Organizzarono, progettarono, chiesero l’aiuto di molti, andarono a parlare e raccontare di loro nelle scuole ed in altri posti strani. Certo che le vie del Signore sono proprio infinite: con alcuni bambini chiacchiararono per più di ottanta ore senza nessuna difficoltà attorno al corpo malridotto di una mucca caduta nel bel mezzo del campetto da calcio da chissà dove. Rednù le reggeva la testa, Michele e Gianni le portarono un bicchier d’acqua, Rossella la accarezzava mentre Revo, con un lievissimo accenno di schifezza nella piega del labbro, ma lieve lieve, si faceva tutto slinguazzare dalla bovina dolorante e in cerca di coccole. Ottanta ore stettero insieme, senza problemi, amici, felici, senza badare se erano diversi. Poi la mucca morì. “..porca vacca!!” qualcuno sbottò, vergognandosi subito dell’esclamazione. Il gruppo si sciolse ed è rimasta da allora una certa voglia di rivedersi. Anche perché di campanaccio la mucca ne aveva uno solo e che lo tenesse sempre Gianni (anzi il Gianni, come si dice nella città di Rednù) non è che tutti fossero d’accordo. Rednù e Revo spremettero le meningi (il succo non era granchè, meglio l’orzata) ed invitarono i bambini nella loro palazzina. ..un caaaaasino!!!

Chi batteva sulle pentole, chi urlava a squarciagola, chi sfregava un chiodo su una lastra di vetro provocando un rumore stridulo da far accapponare la pelle. Però i bambini sembravano a casa loro, non avevano timore. Prendevano le pizzette preparate da Revo e bevano a litri Coca e Fanta. Qualche “ruttino” ci fu ma passò del tutto inosservato.

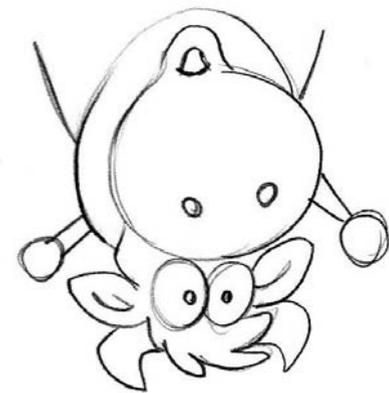
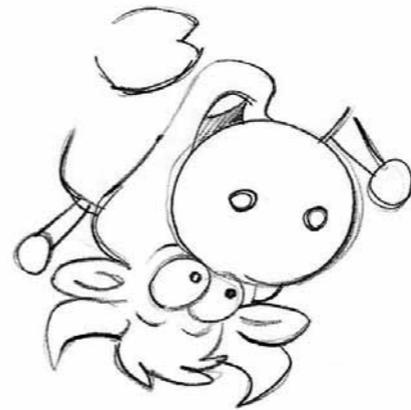
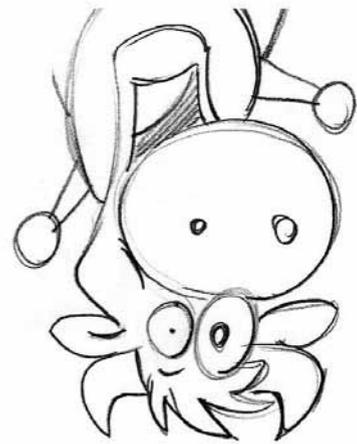
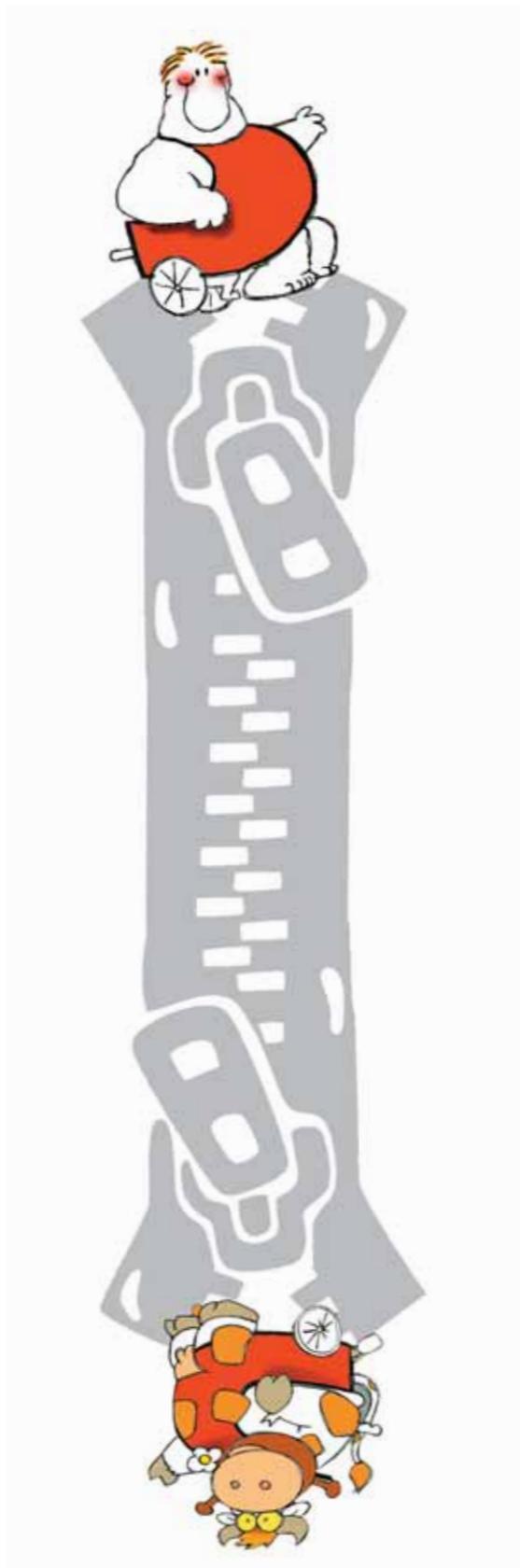
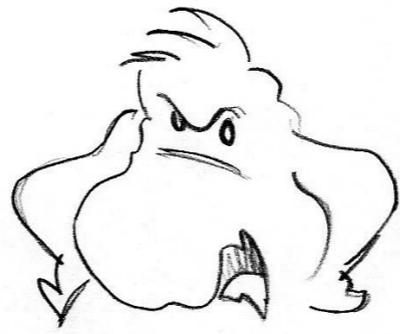
“Tutto gratis, e ci lasciano anche fare sto casino senza dir niente!?! Ma è una pacchia!”

Rednù e Revo erano contenti. Non era stato poi così difficile stare insieme, in fondo i problemi di cui parlare erano gli stessi e anche le domande sulla vita, sulla felicità e sulla tristezza, sull’amore, sul futuro, sul cantante preferito o sulla più carina della classe.

Paradossalmente era più difficile chiacchierare con qualche vicino di casa. Tra tutti il più pesante era un tale soprannominato Sulno, una pizza tremenda, anche se un po’ era da comprendere, si era appena separato e partita l’iva, la moglie, non era stato più lui.

Purtroppo di mucche non ne piovono dal cielo tutti i giorni e anche le lastre di vetro non è che si possono rigare dalla mattina alla sera. *“Però con Oragniz, che viene dalla Persia, siamo diventati più amici e domani viene da me a fare il kous kous. Anche il tedesco, appurato che *achtung sta per attenzione e bitte per prego, non è poi così male, anche se mi spiace stia sempre in casa. - Esco tra sei anni - mi ha detto, cavolo!!*, va bene star bene in casa propria, tra le proprie cose, ma sei anni son tanti!! ...qualche divertimento!! un po’ di evasione!!”*

“Sai Rednù, abbiamo fatto bene a muoverci noi, ad esser noi ad aver fatto il primo passo, senza aspettare che siano gli altri. Certo si tratta di un primo passo, ma la strada è questa. Abbiamo sempre pensato che dovessero essere gli altri a capire noi, i nostri movimenti lenti e i nostri movimenti a scatto. A volte basta fare il contrario per trovare la strada, un po’ come leggere le parole alla rovescio per trovare il vero senso delle cose”



UNDER & OVER



—

UNDER & OVER



*"Io, da questa finestra aperta
sul verde intenso della mia valle,
guardo sempre le mucche.
Se sono sedute significa che il giorno
successivo ploverà, se stanno in piedi,
il giorno seguente farà bel tempo".*

La Preside di un istituto superiore nel corso
del primo incontro con i referenti della Uildm

UNDER & OVER 50

	pag.
Atto primo	
Prologo _____	5
Tavola rotonda: associazioni di volontariato a confronto _____	6
Atto secondo	
Prologo _____	9
Dialogo tra una studentessa e un insegnante _____	10
Atto terzo	
Ci presentiamo _____	12
Capitolo zero _____	13
Capitolo uno _____	14
Capitolo due _____	17
Capitolo tre _____	18
Primo finale _____	19
Secondo finale _____	20
Gran finale _____	22

*Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto
"Under & Over 50" finanziato
dalla Regione Lombardia (L.R. 22/1993)
tramite la provincia di Bergamo*



Unione Italiana Lotta
alla Distrofia Muscolare
Sezione di Bergamo
24123 Bergamo
Via L. Da Vinci, 9
Tel. e Fax 035.343.315
www.distrofia.net

Atto primo

PROLOGO

Un mattino di settembre 2004, sala riunioni della Uildm.

Protagonisti: Marzia del Csv, Edvige e Olivia della Uildm, Maurizio Colleoni psicologo.

Edvige: Bene, abbiamo stilato un programma di massima per gli interventi nelle classi al Romero di Albino; il percorso sarà di quattro incontri in ogni classe e, durante uno di questi incontri, una o due associazioni di volontariato si presenteranno ai ragazzi. Il professor Bettinaglio si è detto disponibile a parlare ai consigli di classe; è una persona molto motivata. Occorre, però, formulare una proposta scritta. Olivia ci pensi tu?

Olivia: Ok. Ma, chi condurrà gli incontri con i ragazzi delle classi? Lo farai tu Maurizio?

Maurizio: Direi che non sia il caso. Non se ne può più della “psicologizzazione” di tutto ciò che a scuola non è propriamente scolastico. Meglio che non sia lo psicologo a parlare di volontariato; i ragazzi potrebbero pensare che c'è qualcosa dietro... Conosco io una tipa tosta, si chiama Francesca. Ha una grande esperienza coi ragazzi, sa comunicare alla pari con loro. Sono sicuro che, se non è già stracolma di impegni, accetterà sicuramente la proposta.

Marzia: Ok. Ora dobbiamo decidere quali associazioni contattare e come.

Maurizio: Allora, Albino è in Valle Seriana. Io le associazioni le cercherei lì. Gli studenti che volessero fare un po' di esperienza come volontari potrebbero raggiungerle comodamente. Dovremmo, poi, cercare di “rendere l'intero universo” delle associazioni; eviterei di scegliere unicamente gruppi che si occupano di handicap; sono molte le associazioni che si occupano di ambiente, di minori, di anziani, di commercio equo e solidale. Anche il pronto soccorso, perché no, i ragazzi sono affascinati da chi “salva la vita”. Sarebbe bello che gli studenti avessero una immagine il più completa possibile delle proposte di volontariato presenti sul territorio.

Marzia: Benissimo. Ho qui un elenco di tutte le associazioni di volontariato attive nella Valle; cosa ne dite? Ne scegliamo alcune? Poi io mi incaricherò di sentire telefonicamente i responsabili e di chiedere la disponibilità a partecipare.

Edvige: Poi potremmo incontrarci per conoscerci a vicenda.

Maurizio: E per decidere come impostare gli interventi nelle classi.

Marzia: Me ne occuperò io. Dallo sportello del Csv di Albino avvierò i contatti. Alle associazioni che accetteranno di aderire a questa iniziativa, invierò l'invito alla prima riunione con noi.

Realizzazione grafica e stampa: Studio Lito Clap snc

Vignette a cura di: Ernesto Paganoni

Finito di stampare nel marzo 2005

TAVOLA ROTONDA: ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO A CONFRONTO

Cosa raccontiamo ai ragazzi?

Sono troppo giovani.
È l'età della "stupidera". C'è poco da fare.
C'è poco da dire.



È già bello se stanno attenti...

.. e non tirano gli aeroplanini di carta.

Nel 2005? Gli aeroplanini di carta?

Semmai si mettono a scrivere sms.



Macchè!

Abbiamo incontrato studenti delle superiori, delle medie e delle elementari... Perfino due scuole materne: sono stati i più reattivi i bambini del gruppo dei "grandi".
Tutti intorno alla carrozzina a imitare leoni, caprette e uccellini per far sorridere la principessa disabile che era troppo triste.

Io voglio far capire l'importanza di essere Onlus. La mia associazione non avrebbe mai potuto realizzare il progetto della biblioteca gestita da anziani se non fosse diventata Onlus.

Ma che cosa vuoi dire?

Che bisogna diventare Onlus



Ai ragazzi non interessa sapere queste cose. Si annoieranno a morte. Loro vogliono sapere che spazi hanno nel volontariato. Cosa possono fare con gli anziani. Come sono accolti dall'associazione, dai veterani...

Per me è troppo importante fare capire la differenza fra essere Onlus e non esserlo. I ragazzi devono assolutamente esserne informati.

Noi siamo in pochi. Non so nemmeno se riesco a mandare qualcun altro perché io lavoro. Però porterei in classe caffè, cioccolato, tè. Magari organizzo una colazione, un assaggio. Poi parlo del commercio equo e solidale. Chissà che dopo venga qualcuno in bottega a darmi una mano.

Io parlerò della fondazione dell'associazione, delle attività. Poi mostro il bellissimo video realizzato da alcuni ragazzi e volontari. Per fare il volontario non bisogna essere degli eroi o persone speciali, ma più semplicemente normali. Lo devono capire.

Noi mettiamo la divisa e useremo la barella che fa sempre effetto. Potessimo usare la sirena... È la sirena che fa colpo. Anche l'idea di salvare qualcuno, veramente.

Anche con noi stanno attenti. Soprattutto se facciamo delle dimostrazioni. Prima nessuno vuole entrare nella tana fatta coi cartoni per nascondersi. Poi c'è sempre quello più forte che si butta sotto. Il cane lo recupera. Gli altri gli vanno dietro. Tutti. Il cane esce distrutto.

Noi ci occupiamo di minori in difficoltà. Vorrei trasmettere un po' dell'amore che si dà e si riceve in un'esperienza del genere per far capire ai giovani come l'arricchimento passi attraverso il mettere in gioco una parte di sé, nascosta in ognuno di noi. Un fermento forte soprattutto all'età dei ragazzi delle superiori, ma latente in tutte le persone e difficile da decifrare e da comunicare all'esterno.

Chi lo sa! È così difficile parlare con i giovani, intendersi. È come se gli andasse bene solo muoversi in gruppo. Tutte con l'ombelico fuori. Tutti con le creste in testa. Vagli a parlare di volontariato, di carrozzine da spingere, di anziani da imboccare, di bocche che sbavano, teste che ciondolano. Se non gli scatta qualcosa dentro a qualcuno, ne possiamo fare di parole noi....

Atto secondo

PROLOGO

Un pomeriggio di marzo 2005, sala riunioni della Uildm.

Protagonisti: Edvige, Nadia, Joannes, Sandro

Edvige: Allora, vi spiego rapidamente la questione. Dovremo fare un intervento nella classe 4^a P dell'Istituto Romero di Albino. Si tratta di una parte di un intervento più ampio che sta portando avanti Francesca, un'animatrice che conoscerete. In realtà tutto il progetto è della Uildm e si intitola "Under & over 50", ma nella 4^a P saremo un'associazione come tutte le altre.

Nadia: Quanto tempo avremo?

Edvige: Avremo a disposizione un'ora di tempo; un'ora scolastica, però, quindi saranno 45-50 minuti. Cercheremo di essere sintetici. Avete qualche proposta sul modo in cui impostare l'intervento? Lo scopo è quello di far conoscere la Uildm a degli studenti. Nel nostro caso, ragazzi di 17 o 18 anni. Dovremmo riuscire a spiegare loro cosa facciamo, di cosa ci occupiamo e, possibilmente, evitare che si addormentino!

Joannes: Potremmo usare power point. Di solito le immagini incuriosiscono e tengono alta l'attenzione. Ma, cosa potremmo proiettare?

Edvige: Ideona! Le foto dei fiori, quelle in cui i volontari ed i ragazzi disabili si sono travestiti da mughetto, cactus, violetta, calla... Potremmo farle girare tra i ragazzi, oltre che proiettarle; Nadia che li ha "creati" potrebbe raccontare la storia del laboratorio "Fiorin Fiorello". Sarà un modo "alternativo" per parlare di noi e di cosa facciamo e, nello stesso tempo, eviteremo di parlare di handicap attraverso immagini tristi e, scusate la franchezza, spesso un po' patetiche.

Sandro: Io vi farò da autista. Forse è meglio che gli studenti sentano parlare Joannes e Nadia che sono giovani, non un nonno come me.

Edvige: È proprio lì il bello! Il titolo del progetto è "Under & over 50" cioè "Sopra e sotto i cinquanta" intesi come anni. C'è dentro l'idea di far entrare in relazione giovani e meno giovani. E poi, scusa, ma alla Uildm non selezioniamo mica i volontari in base all'età. Mi sembra che ci sia posto per tutti, per i ragazzi come Joannes e per gli "over" come noi.

Sandro: Hai ragione. E, tutto sommato, è anche bello che i ragazzi inizino a vedere gli adulti anche come risorsa e non solo come rompicatole brontoloni.

Edvige: Chi sa maneggiare proiettore e vari armamentari tecnici?

Joannes: Io. Farò il tecnico della situazione.

Nadia: Bene, allora penserò a cosa raccontare del laboratorio "Fiorin Fiorello" e della mia esperienza di volontaria alla Uildm. Speriamo che i ragazzi e gli insegnanti siano stimolati e che intervengano.

Edvige: Speriamo che il nostro intervento sia il pretesto per una riflessione più ampia sulla disabilità...

DIALOGO TRA UNA STUDENTESSA E UN INSEGNANTE

È più difficile essere disabili subito, alla nascita.

Non saprei...



Un mio amico cieco si ricorda di come era il rosso.

In effetti, uno che non ha mai visto niente non sa come sono i colori.

Certo, uno che una bella mattina non riesce più a muovere le gambe prende una botta pazzesca

Non saprei...



Un bambino che non ha mai camminato non sa cosa vuol dire camminare, saltare, correre.

È importante stargli vicino.

Sì, vabbè. Ma quando vedrà gli altri camminare, saltare e correre sarà dura che accetti di non poterlo fare.

Ma se gli si sta vicino non si sentirà solo, emarginato...



Col cavolo!

C'è una ragazza che va al mare tutti gli anni con tanti disabili, tanti volontari e dice che si divertono.



Sarà. Ma anche se ti diverti un casino e poi devi sempre dipendere da qualcuno non deve essere il massimo.

Eppure stanno bene. E ci torna volentieri tutti gli anni. E ne parla con entusiasmo.



Lei. Ma cosa dicono i disabili?

Non saprei... Tutto sommato si divertono. Litigano, scherzano, giocano.

Ma come possono accettare questa cosa?

Non so se io riuscirei ad accettare di essere disabile. Chi lo sa.

E quelli che hanno una malattia che peggiora sempre?

Le persone che si occupano di loro sono da ammirare.

Cosa vuol dire...

È una cosa complicata. Difficile.

Ma come si fa a stargli vicino?

È complesso e difficile. Magari faticoso, ma ti assicuro che ci riescono in tanti.

Lei ci riesce?

Non ho mai provato. Chissà.

Bella storia.

Bella, sì.

Atto terzo

CI PRESENTIAMO...

Luciano Manenti
Mattia Pievani

Ciao, sono don Ciano,
oratorio di Monterosso,
per intenderci quello che sta
sotto il campanile strano
e avveniristico in parte alla zona 30



Ciao, sono Mattia,
C.G. di Monterosso,
per intenderci quello che sta
sotto la biblioteca strana
e in parte alla casa della Velia



Capitolo zero Dicembre 04

Ore 9.20

don Ciano

Dai Tia rispondi a ' sto telefono che devo andare a confessare una vecchietta...

"Ciao Tia, ti ho svegliato, si lo so fa niente, comunque senti una cosa, mi ha chiamato la Olivia della Uildm, tipo due giorni fa, vogliono coinvolgere gli adolescenti in un progetto. Adesso te lo dico ma devi essere abbastanza sveglio perché qui le cose sono strane. Una roba del tipo che vorrebbero avvicinare gli ado ai loro volontari adulti, ma con un sistema tipo "adesso gli diamo una telecamera agli adolescenti e questi vanno a fare le interviste ai volontari adulti. A proposito, hai più saputo niente della mia telecamera, quella vecchia, è almeno sei mesi che non la vedo, c'avevano fatto qualcosa gli ado, adesso sarà su qualche mercatino dell'usato. Comunque qui la cosa è che come al solito, i progetti sugli adolescenti li scrivono per noi e poi ci chiedono di collaborare. Comunque tieniti forte perché alla povera Olivia gli ho detto, con altre parole, che il progetto mi sembrava un po' poco contestualizzato... Cioè questo non è quello che ho pensato ma comunque gli ho fatto capire che forse prima di parlare di un progetto sugli ado che tiri dentro adolescenza, confronto col mondo adulto, confronto col tema del volontariato e dell'handicap forse prima era meglio parlare di adolescenti e basta. La tipa è rimasta un po' di traverso ma poi ha capito e ci aspetta una cosa come tra due o tre giorni per parlarne un po'. Secondo me ne viene fuori qualcosa di buono. Basta che andiamo là e facciamo finta che non ci siamo sentiti e poi diciamo le stesse cose, tanto non facciamo fatica".

Ore 9.25, dall'altro capo del telefono

Tia

"Aaaah alla buon'ora... La Silvia del Servizio Giovani mi ha chiamato un paio di giorni fa accennandomi a una roba con la Uildm sul tema adolescenti, al che io gli ho domandato cosa c'entrasse la Uildm con gli adolescenti e neanche lei ha saputo rispondermi proprio bene ma mi ha parlato di un progetto di "avvicinamento" dei giovani del quartiere con la realtà della Uildm. Mi ha anche detto che mi avresti chiamato tu e questo mi ha un attimo tranquillizzato. A me questa cosa della videocamera mi sembra un po' ardita, cioè, già i ragazzi fanno fatica a tirarsi insieme sulle loro cose, figuriamoci se c'hanno voglia di andare ad intervistare degli adulti sulle loro attività di volontariato, mah, sarebbe bello ma c'ho i miei dubbi... Il rischio è quello che andiamo a coinvolgere quei soliti due o tre santi che ci stanno a fare tutto e al resto della gente questa roba non li sfiora nemmeno! Dobbiamo farci venire qualche buona idea...ah, comunque non mi hai svegliato... (aargh) Ci aggiorniamo quando c'è una data per l'incontro, intanto lasciamo lavorare i cervelli ok? Buon giornata Ciano!"

Capitolo uno

9 dicembre 2004 - Bergamo - quartiere Monterosso quartier generale della Uildm

Don Ciano

Sfoggio il portatile nuovo e lo appoggio tra il lettino del dottore e la macchina per provare la pressione, siamo a fare la riunione in un ambulatorio. Più che altro sono distratto dalle apparecchiature elettroniche per la diagnosi e il solito caffè offertomi da un Angelo che nel frattempo tira fuori giusto due o tre questioni di teologia dogmatica. Ci ridiamo un po' sopra.

Ok, parto io.

“Io non c'ho voglia di fare delle cose nuove. Sono tirato coi miei impegni, faccio fatica a non farmi distruggere le porticine del calcio che ho appena comprato, devo cancellare le scritte col pennarello indelebile e tra poco è anche carnevale. Sinceramente mi viene da chiederti cosa è esattamente che volete e quanto siete disposti a metterci del vostro, eventualmente a lasciarvi raccontare da noi cosa sono gli adolescenti...”

La seconda cosa è che se state pensando di far fare qualcosa agli adolescenti prima di fare qualcosa per gli adolescenti a me mi sembra che sia un'idea un po' strumentale. La facciamo perché vi vogliamo bene e perché l'Angelo Carozzi è un mito e perché l'Edvige ci presta le sedie per il Festival, ma da qui a dire che abbiamo fatto qualcosa di utile ne passa”.

La povera Olivia giochicchia con lo sgabello girevole.

Non è del tutto ribaltata e sembra che la nostra sincera devozione per il Carozzi e la causa della Uildm la convinca: al punto che dice “va bene, si può cambiare, non è il progetto che conta, contano le persone”.

Il Tia si risollewa dalla seggiolina tipo anticamera del dentista e rincarà la dose.

Tia

“A parte la mia sincera invidia per il nuovo portatile di don Luciano non posso che essere d'accordo con lui... ci stiamo chiedendo di coinvolgere gli ado su delle cose che sono lontane, troppo lontane, molto lontane. Spesso non riescono nemmeno a dare continuità ai loro interessi e ad arrivare puntuali alle prove del gruppo e io già mi immagino una scena del tipo “si va bè Tia la facciamo questa cosa ma che palle”, e poi il giorno concordato all'ora concordata scoppieranno mali di pancia, verifiche a sorpresa per il giorno dopo, la nonna avrà bisogno di loro proprio in quel momento, eventi incontrollabili della serie avrei tanto voluto esserci ma proprio non ce l'ho fatta... Risultato: parteciperebbero in pochi e a quei pochi la Uildm risulterebbe pure antipatica.

Se vogliamo agganciarli e coinvolgerli dobbiamo farlo in un modo che li stimoli ad esserci, a prendere parte, a divertirsi insieme e, fra le altre cose, ad incrociare questo mondo “nuovo” che è la UILDm.

Per esempio se la Uildm un pomeriggio offrisse ai ragazzi un Nutella party sarebbe già vista di buon occhio... come prima conoscenza non sarebbe male”.

Dopo un paio di telefonate al cellulare il don rientra in gruppo. Adesso che la preoccupazione di fare ha lasciato il posto alla fase preliminare (ma sempre un po' scontata) del conoscersi, si accomoda di nuovo e prova anche a far vedere che gli adolescenti hanno qualcosa da dare, magari un qualcosa di diverso da quello che noi ci aspettiamo.

Don Ciano

“Se partiamo dal nostro bisogno, qualunque esso sia: il mio di prete di oratorio di avere delle braccia per spostare le sedie della sala 3, il vostro della Uildm per spostare le carrozzine, o quello del Comune di fare delle politiche giovanili, credo che non stiamo facendo gli adulti, ma che, per quanto nobili siano le nostre cause, stiamo facendo noi gli adolescenti. Quelli in formazione dovrebbero essere loro, quelli da curare sono loro. Certo, nella cura ci sta anche il fatto che gli chiediamo di essere aperti agli altri e ai loro bisogni. Appunto gli chiediamo di mettere tra parentesi il loro bisogno. Bene, adesso facciamo così anche noi. Dimentichiamoci per un attimo i nostri bisogni di “territorio” e proviamo anzitutto a metterci lì seduti con loro sul muretto della chiesa e ad ascoltarli, a starci un po' insieme. Questo per me significa essere adulti. Almeno questo è il primo passo”.

I partecipanti al gruppo quasi si commuovono...

“Io credo che proprio la Uildm che si è fatta carico di persone a cui la cosa più importante è stata quella di dire “voi siete persone prima che problemi”, dovrebbe fare lo stesso con gli adolescenti. E noi vi diamo una mano. Primo perché su certe cose siete più bravi e organizzati di noi (nonostante i mezzi tecnologici del curato) e poi perché è una sfida che davvero porta qualcosa alla Uildm. Alla fine gli adolescenti vi portano se stessi e non lo stereotipo che noi vogliamo. Qui, in questo posto la diversità è sempre stata un dono. Bene, accettiamo che loro siano diversi da noi, solo così gli rendiamo digeribile lo sforzo di imparare qualcosa dalla nostra diversità di adulti”.

Tia

Come spesso capita quando parla don Luciano non capisco se io avrei dovuto fare il prete o lui avrebbe dovuto fare l'educatore, fatto sta che le nostre idee si sposano anche stavolta. Anche Olivia ha cambiato espressione. Adesso sembra più tranquilla, e anche se l'unico punto di partenza che c'era prima, il suo progettino, adesso è saltato in aria, ci guarda e sorride... il gruppo di lavoro è fatto.

“In questi giorni ho tastato il terreno al Centro Giovanile chiedendo ai ragazzi se sapevano cosa fosse la Uildm, di cosa si occupava... il risultato è stato a dir poco sconcertante. A parte i ragazzi che abitano vicini alla vostra sede quasi nessuno sa chi siete e di casa vi occupate; ho però scoperto con piacere che il Centro Anziani, vostro vicino di pianerottolo, è invece conosciutissimo, sarà perché i loro nonni ci giocano a bocce. La cosa più importante quindi è questa: che i ragazzi vengano a conoscenza di questo posto e di quello che succede qua dentro, che lo considerino parte del quartiere e della vita di una comunità.

Quindi perché fra le altre cose non organizziamo un momento proprio qui, nella vostra sede?

Un momento conviviale in cui i “nostri” ragazzi possano incontrare i “vostri” ragazzi nel modo più naturale possibile, magari ascoltando della buona musica. Un concerto?”

Sguardo di intesa con il Ciano, ennesimo sorriso della Olivia... forse si fa.

Don Ciano

“Come prete è chiaro che devo dare una conclusione al discorso, in fondo la religione ha sempre avuto la pretesa di aver l'ultima parola: ...siamo passati dal cercare strategie per avere nuovi volontari alla Uildm e adesso ci rendiamo conto che sarà la Uildm, le sue strutture, i suoi ragazzi a diventare dei volontari per noi, per far crescere gli ado. Non è male, vero?”



Capitolo due Sabato 12 febbraio 2005 Live at Uildm

Visto che si comincia a suonare alle 5 appuntamento con i ragazzi alle 3... speriamo ci siano tutti che non ci piacciono quelli che arrivano tardi finiscono presto e non puliscono il water... mica siamo a Hollywood che possiamo fare i divi... Eccoci!

“Tu tu e tu vi va di andare al Centro Giovanile a prendere gli ampli e la roba elettrica? Vi deve andare per forza che se no non si suona, si la Anna è giù che vi aspetta... Quando arriva l'Ale con la batteria? Usiamo anche l'ampli del Cavello che tanto qua dentro si sente tutto... Si Chicca ti faccio segno io quando ricomincia la strofa di Zombie, tanto anche se sbaglia la gente non si accorge, tu continua a sorridere...”.

Siamo alle solite, la batteria fa un casino più finito. Idea sì, idea no, idea balorda: la mettiamo fuori dalla porta e bassista, chitarra e voce stanno dentro il salone di ingresso della Uildm... il batterista rischia il raffreddore ma l'acustica ne guadagna!

In fondo alla sala si concentra il vero interesse della giornata: tartine e pizza per tutti, tanto meglio se agratis! La musica stimola l'appetito, fa parte del decalogo del buon educatore degli adolescenti. Una pizza in compagnia, una pizza da solo, un totale di due pizze e la vita è tutta qua...

Flash Back

Olivia

“Fare un concerto Rock dentro la sede della Uildm? Devo sentire il Consiglio e verificare qualche cosa sui permessi Siae, e magari informare i vicini di via Pacinotti (...si tanto ci abitano la Lori e il Livio, se rompono le palle li scomunico, pensa il don). Datemi qualche giorno e vi do risposta. L'idea mi sembra bella, magari pensiamo anche a qualche gioco e invitiamo i ragazzi della Uildm”.

Ciano

“...Senti Olivia, pensa che storia per quelli della Uildm che di punto in bianco si ritrovano qui un casino di adolescenti che suonano e ballano e voi gli date questo posto gratis? Non è che ci ragionano sopra e dicono che voi siete stati servizievoli nei loro confronti, però capiscono che non siete dei ruffiani e dei matusa che vogliono fare i supergiovani, e forse tra dieci anni quando passeranno di qui per sbaglio potranno dire: ahh la Uil? Uillm? Come cavolo si chiama? E comunque quando avevo 15 anni lì dentro mi hanno fatto suonare...pensa che ho stratonato fuori un pezzo dei Nirvana”.

Non so se diventeranno volontari per questo, ma di sicuro vi restituiranno qualcosa, e per me che le porzioni sono di tipo biblico, dico almeno cento volte tanto (sì, va beh, ho esagerato)”.

Capitolo tre Carlo Rossi

Tia (pensieri disordinati mentre il Carlo ci dà dentro)

“Bravi bravi ragazzi che soddisfazione vedervi provare giorno dopo giorno al Centro e adesso eccovi qua su questo palco che non è un palco perché è un pavimento e che grinta e che voglia di farvi sentire... quando parla la musica tutto ritrova colore, tutto è possibile.

Chissà se vi siete emozionati a condividere il palco con un grande come il Carlo Skizzo Biglioli della famiglia Rossi, magari non sapete neanche chi è ma vi assicuro che per quelli della nostra generazione (adulti?) lui ha voluto dire qualcosa... altro che Nek e Grignani e cicci còcòcò. Ma lo vedete come canta ma lo sentite cosa dice? Bravi, bravi ragazzi”.

Ciano (fumetto con le nuvolette che vuol dire, quello che pensa)

“Sette anni fa il Carlo veniva a fare il laboratorio di chitarra al Cre. Nel frattempo ha pubblicato dischi e fatto concerti. Stasera tra un palco e un concerto ha voluto essere qui per questi ragazzi, per il nostro quartiere che vuol dire Uildm, Oratorio, Centro Giovanile. Viene qui e si mangia come sempre la tastiera dell'acustica. Non pago di aver suscitato nei ragazzi l'acquolina in bocca (“teh, lo sai che c'è uno della Famiglia Rossi; teh, speriamo che fa su quella di Berlusconi) sul palco (?) della Uildm fa cantare il Tia, due battute di Bob Marley. Io resto lì e dico che se tre quarti di quelli che son qui sentono solo “songs of freedom” io invece sento “canzoni di libertà, quella che non è fare i propri affari, ma quelli un po' di tutti”.



Primo finale

I gruppi di ado si succedono sul palco (ti ho detto che non c'era il palco!! Si va bè ci siamo capiti...): Minerva, I-Es, Marilyn God, e un quarto d'ora di Carlo Skizzo infilato lì in mezzo a dare il tocco finale al tutto, la famosa ciliegina sulla torta.

Le pizze (quante teglie ordiniamo? Quanti saremo? Quanto mangiano 'sti ragazzi?) sono finite giuste giuste, nessuno è rimasto a bocca asciutta e nessuno ha fatto indigestione.

Alcuni ragazzi si sono rifugiati nella sala accanto. Il Rock non è proprio sempre facile da digerire. Altri sono rimasti lì a godersi lo spettacolo dei concerti e di un'ottantina di adolescenti che con disinvoltura entrano ed escono dalla Uildm, che con disinvoltura si siedono accanto ad un ragazzo disabile, che con disinvoltura condividono con lui una canzone. Alla Uildm non ci sono stati mai insieme così tanti ragazzi, e credo proprio che l'effetto sia davvero stupefacente.

Il concerto piano piano volge al termine. Sì, non proprio piano, con il giusto volume. Ma quello che invece, piano piano comincia a risuonare è l'effetto di questa scommessa.

Nessuno aveva detto: “andiamo a trovare i ragazzi della Uildm, poverini, che hanno bisogno di compagnia” e nessuno aveva detto: “adesso vi spieghiamo cosa è il volontariato”. Ma nell'aria rimanevano i passi e le timidezze degli adolescenti, i passi e le timidezze degli adulti e di chiunque c'era in quella sala. Ci siamo scoperti una strana comunità. Ma il vero botto è che non l'avevamo programmato. Non avevamo deciso niente. Ci siamo messi lì, ognuno per quel che era. Non abbiamo costruito presentazioni in Power Point di difese interpersonali. Ci siamo messi accanto, lasciando che ognuno fosse. Ed ognuno è stato e tanto basta.



Secondo finale (non troppo serio come il primo)

Il Rota tira su il basso. Gli adolescenti sono andati. Ma noi (più meno tutti tranne gli adolescenti) che siamo lì a non crederci, adesso abbiamo bisogno di dirci che ci siamo riusciti. Ma niente verifiche. Di cosa? Il Rota (i primi accordi in chiesa o al C.G.??) guarda al Ciano e al Tia come per dire: "beh, non vorrete mica mollare qui sta gente?". Il Ciano prende il Microfono, il Tia la chitarra.

Al solito non si è fatta una prova che è una.

Così "improvvisando" si va avanti a suonare di tutto (un po' meno Rock un po' più ballad) per un ora e mezza. E noi (adulti?) si resta lì fare eco di quello che è stato quel pomeriggio. Adesso con le parole nostre del tipo: Albachiara-noter de Bergherm-Generale dietro la collina...



GRAN FINALE • I MESSAGGI CHE HANNO LASCIATO GLI ADO(LESCENTI)!!!

Ciao noi oggi ci stiamo divertendo tanto! È bello stare tutti insieme ad ascoltare musica!

Ti piace? È bello? Ho fatto bene?

Un augurio a tutti e grazie per questa festa!

Il Kosovo è una regione dell'Albania.

Uildm la forza.

La festa è bellissima ma mi viene sempre in mente la guerra, vorrei avere la pace nel mondo.

Calvi suona la chitarra bene.

+ feste facciamo e + ci divertiamo - tristezza abbiamo + ce la godiamo.

Ringrazio tutti per questa bellissima opportunità. Suonare mi riempie il cuore!

Che oggi l'Inter batta la Roma.

Bello, ma dovrete farlo + spesso!

Grazie di cuore per il vostro amore. Un bacione.

Nella diversità c'è la completezza.

Good Evenino, we're Minerva.

Grazie di esserci incontrati.

Nel preciso momento manco di ispirazione, poi si vedrà...

Fare del bene fa bene.

Free your mind.

Eh beh... molto fighi! È stata una giornata diversa... Meglio delle altre... Non so più cosa scrivere xkè boh... Tanti ciao!

Peccato a chi s'è perso 'sta festa...

Non può piovere per sempre.

Star bene insieme fa bene.

Gruppo di Pillo Omar e Luis siete migliori!

Grazie al sorriso di una persona amica puoi cancellare qualsiasi paura.

Grazie per queste occasioni belle per stare insieme e sorridere.

Un augurio di bene e felicità a tutti quanti!

Condividere è faticoso... ma bello...

La luz del sol tiene una personalidad intensa proprio come la Uildm.